

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

VIII Legislatura - VIII. Gesetzgebungsperiode
1978-1983

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

SEDUTA **64.** SITZUNG

2. 7. 1981

Indice

Mozione n. 12, presentata dai Consiglieri regionali Fedel, Pruner, Tretter, riguardante l'estensione della dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico tedesco per gli abitanti della valle del Fersina e del comune di Luserna.

pag. 4304

Inhaltsangabe

Beschlußantrag Nr. 12, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Fedel, Pruner, Tretter, betreffend die Ausdehnung der Zugehörigkeitserklärung zur deutschen Sprachgruppe auf die Einwohner des Fersentales und der Gemeinde Lusern

Seite 4304

Presidenza del Presidente Achmüller

Ore 9.45

PRESIDENTE: Die Sitzung ist eröffnet. Bitte um den Namensaufruf.

La seduta è aperta. Appello nominale.

VALENTIN (segretario questore - S.V.P.): *(fa l'appello nominale)*

PRESIDENTE: Ich bitte um die Verlesung des Protokolls.

Lettura del processo verbale della seduta 25 giugno 1981.

FEDEL (segretario questore - P.P.T.T.-U.E.): *(legge il processo verbale)*

PRESIDENTE: Sind Bemerkungen zum Protokoll? Dies ist nicht der Fall, dann ist das Protokoll genehmigt.

Ci sono osservazioni al processo verbale? Se non ci sono obiezioni, il processo verbale è da considerarsi approvato.

Mitteilung: Am 24. Juni 1981 hat der Regierungskommissär folgenden Gesetzentwurf — mit

dem Sichtvermerk versehen — zurückgesandt:

- Regionalgesetz vom 25. Juni 1981, Nr. 5: "Bestimmungen betreffend die Zusammensetzung und die Tätigkeit der im Abkommen über den erleichterten Warenaustausch zwischen der Region Trentino-Südtirol und den Bundesländern Tirol und Vorarlberg vorgesehenen beratenden Kommission".

Comunicazioni: In data 24 giugno 1981 il Commissario del Governo ha restituito, munito del proprio visto, la

- Legge regionale 25 giugno 1981, n. 5: "Norme concernenti la composizione e il funzionamento della Commissione consultiva prevista dall'Accordo per lo scambio facilitato di merci tra la Regione Trentino-Alto Adige e i Bundesländer Tirolo e Vorarlberg".

PRESIDENTE: Folgende Abgeordnete haben sich für die heutige Sitzung entschuldigt: Ma-

tuella, Müller, Tonelli, Grigolli, Paolazzi, Ricci, Ladurner, Benedikter.

Sono assenti giustificati i seguenti consiglieri: Matuella, Müller, Tonelli, Grigolli, Paolazzi, Ricci, Ladurner-Parthanes, Benedikter.

Wir gehen über zur Tagesordnung. Tagesordnungspunkt 1: **Beschlußantrag Nr. 12, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Fedel, Pruner, Tretter, betreffend die Ausdehnung der Zugehörigkeitserklärung zur deutschen Sprachgruppe auf die Einwohner des Fersentales und der Gemeinde Lusern.**

Punto 1) dell'ordine del giorno: **Mozione n. 12, presentata dai Consiglieri regionali Fedel, Pruner, Tretter, riguardante l'estensione della dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico tedesco per gli abitanti della Valle del Fersina e del Comune di Luserna.**

Leggo la mozione:

Il censimento della popolazione previsto per il prossimo autunno esige che l'ISTAT, al quale spetta la regolamentazione tecnica delle operazioni e la loro impostazione statistica, realizzi tra l'altro il massimo di coerenza con le situazioni di quadro politico-giuridico proprie del Trentino-Alto Adige.

Considerato che per quanto riguarda l'Alto Adige-Südtirol tale obiettivo viene raggiunto dalle norme di attuazione ultimamente pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale, mentre niente risulta per il Trentino, pure a fronte di situazioni tecniche e linguistiche caratterizzate quale è la Valle del Fersina e il Comune di Luserna, a salva-

guardia delle quali è in vigore l'articolo 2 dello Statuto di autonomia e l'articolo 6 della Costituzione;

Il Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige

impegna

la Giunta regionale:

- a stabilire immediati contatti a livello di Presidenza del Consiglio dei Ministri e dell'ISTAT per rappresentare fermamente l'esigenza di porre rimedio all'incuria dello stesso ISTAT che risulta non avere predisposto moduli di rilevazione circa la dichiarazione di appartenenza al gruppo etnico tedesco per gli abitanti della Valle del Fersina e del Comune di Luserna, come avviene per la provincia di Bolzano;
- ad informare il Consiglio circa l'esito delle iniziative intraprese.

Das Wort hat der Abgeordnete Fedel zur Erläuterung seines Beschlußantrages.

La parola al Consigliere Fedel per illustrare la sua mozione.

FEDEL (segretario questore - P.P.T.T.-U.E.): "Il censimento della popolazione previsto per il prossimo autunno esige che l'ISTAT, al quale spetta la regolamentazione tecnica delle operazioni e la loro impostazione statistica.."

PRESIDENTE: Abgeordneter Fedel, ich habe den Beschlußantrag schon verlesen!

Cons. Fedel, l'ho già letto. Ho già letto la mozione.

FEDEL (segretario questore - P.P.T.T.-U.E.): Basta illustrare. Allora, signor Presidente, signori colleghi, in parte abbiamo già discusso altre volte attorno a questo argomento che riguarda il riconoscimento etnico-linguistico delle popolazioni residenti nei comuni della Valle del Fersina e di Luserna. Troppe volte ne abbiamo fatto una discussione, io credo che non sia consono all'importanza dell'argomento che richiede praticamente questo riconoscimento. Sappiamo, ed è noto a tutti, che ci troviamo in una regione a Statuto speciale, una regione che ha avuto, proprio per diritto costituzionale e internazionale, uno statuto speciale, appunto per poter garantire ai gruppi etnici coabitanti in questa Regione una propria dignità, e un proprio riconoscimento ufficiale. E' stato fatto, almeno quasi totalmente, per il gruppo linguistico tedesco dell'Alto Adige, è stato fatto per il gruppo ladino dell'Alto Adige, mentre altrettanto non è stato fatto per i gruppi sia tedeschi che ladini della provincia di Trento. Per quanto riguarda i ladini, specificatamente al problema del censimento, abbiamo discusso in Consiglio regionale altre volte e abbiamo così approvato una mozione. Ricorderete che la originaria mozione era stata presentata e accumulava sia il problema dei ladini che il problema dei comuni della valle del Fersina e di Luserna, cioè il gruppo etnico ladino e il gruppo etnico tedesco, sempre sul tema dell'ISTAT, del censimento. In sede di discussione poi abbiamo ritenuto opportuno scindere i due problemi affinché la cosa sia più trasparente e più chiara per evitare, in poche parole, che un problema potesse danneggiare o accavallarsi all'altro.

Il problema dei ladini, per quanto riguarda il censimento, è già noto a tutto il Consiglio che è stato approvato. Ora rimane da fare la stessa co-

sa, secondo il nostro punto di vista, anche per il gruppo etnico tedesco. Già nell'ultima seduta del Consiglio regionale abbiamo preannunciato seduta stante che si sarebbe presentata una mozione, ed è questa oggi in discussione.

Perché dobbiamo, secondo il nostro punto di vista, porre attenzione anche alle popolazioni tedesche della Valle del Fersina e di Luserna? Sappiamo come queste abbiano avuto un valore storico estremamente importante per il riconoscimento dell'autonomia speciale alla provincia di Trento. Infatti inizialmente il pensiero era quello di dare un'autonomia speciale solo e soltanto alla Provincia di Bolzano, più tardi Degasperi, in modo particolare, ma altri anche, hanno fatto capire al Governo italiano, ma soprattutto in sede internazionale che esistevano gruppi etnici ladini e tedeschi anche nella provincia di Trento. Questa convinzione e la realtà di queste popolazioni ha fatto sì che il quadro dell'autonomia speciale sia regionale, anziché riservato solo e soltanto alla provincia di Trento.

Da questo ne discende, — e chi ha orecchie da intendere intenda — che evidentemente e in modo particolare i consiglieri della Provincia di Trento, che sono dei convinti autonomisti, dovrebbero porre attenzione alla presenza di queste popolazioni e riconoscere ad esse tutti i diritti etnico-linguistici attribuiti alla Provincia di Bolzano. Per quanto riguarda i consiglieri della provincia di Bolzano credo che altrettanto dovranno essere sensibili a questo problema della valle del Fersina e di Luserna, proprio perché hanno tanto combattuto per il riconoscimento giuridico del loro gruppo etnico, sia quello tedesco come quello ladino. Mi rivolgo anche evidentemente ai consiglieri di lingua italiana, perché il problema riguarda tutti e riguarda un problema di principio. Ripeto, quindi, notevole

valore storico va attribuito alla presenza di queste minoranze etniche tedesche e ladine che sono state usate, scusate il termine, a suo tempo affinché anche la provincia di Trento potesse avere questa autonomia speciale.

Se noi le abbiamo a suo tempo usate, è ora e tempo che venga ad esse dato ciò che a loro spetta, ciò che per un atto di giustizia dobbiamo loro riconoscere. Ed ecco che salta fuori proprio un altro problema, un problema di giustizia. Non si vede come possa essere concepibile, sotto il profilo proprio della giustizia, della logica e del buon senso, una diversificazione di trattamento, all'interno di una medesima terra, di una medesima regione, di gruppi etnici identici, riconosciuti quelli dell'Alto Adige e del Südtirol e non riconosciuti o non sufficientemente o per niente tutelati invece i gruppi etnici di lingua tedesca del Trentino. E' quindi una questione di giustizia, oltre che l'attuazione anche dei disposti costituzionali; infatti l'articolo 6 della Costituzione è assai noto, parla chiaramente e riconosce la tutela delle minoranze etniche, a livello naturalmente italiano e quindi anche quelle della valle del Fersina. Si tratta di dare un disposto alla Costituzione italiana, legge fondamentale dello Stato, alla quale tutti facciamo riferimento, però ci dimentichiamo troppe volte di attuarla, di applicarla in toto nel suo complesso.

Ora siamo qui a ricordare che va proprio attuato l'articolo 6 della Costituzione per quanto riguarda le popolazioni residenti in questi comuni nella valle del Fersina e di Luserna. Non abbiamo soltanto l'articolo 6 della Costituzione, ma abbiamo anche l'articolo 2 del nostro Statuto di autonomia, legge fondamentale della nostra autonomia che dovrebbe esserci cara, dovrebbe esserci vicina, e dovremo certamente avere la forza e la volontà di applicarlo e di

attuarlo! Infatti questo è il nostro compito, siamo stati eletti per applicare le leggi in favore delle nostre popolazioni.

Questa è una mozione fondamentale, è una mozione che vuol fare riconoscere un diritto fondamentale a questi cittadini, a questi nostri conterranei di madrelingua tedesca. Quindi si tratta di dire sì a un diritto fondamentale e ad un atto di giustizia, supportato, come ho detto, non soltanto da convinzioni nostre o del nostro gruppo, bensì da una realtà storica, che è quella che ha fatto sì che la loro esistenza consenta che l'autonomia speciale possa essere patrimonio anche della provincia di Trento e non soltanto della provincia di Bolzano. E ancora dobbiamo fare appello e ricordare a tutti che esiste l'articolo 6 della Costituzione italiana, che non è mai stato applicato, almeno per quanto riguarda questo caso, ma anche per altre minoranze esistenti in Italia. E stato forse attuato l'articolo 6 della Costituzione per quanto riguarda l'Alto Adige, non certamente per magnanimità o per volontà spontanea dello Stato italiano, bensì per la caparbietà, la volontà di autogestirsi del gruppo etnico tedesco e di altri gruppi etnici residenti nella provincia di Trento. Certo voi mi direte che non spetta al Consiglio regionale applicare la Costituzione italiana, dovrebbe essere il Parlamento, che attua e applica la Costituzione italiana. Ma noi sappiamo che questo Parlamento questi novecentotrenta o più parlamentari del Governo italiano hanno altri problemi a cui pensare, non pensano certo a queste popolazioni di lingua tedesca del Trentino, hanno altri interessi e altri problemi che leggiamo quotidianamente sulle riviste, sui giornali, e si dedicano ad associazioni più o meno segrete, si dedicano a scandali, a cose di questo genere, e non pensano invece a quello che dovrebbe essere

il loro principale dovere, cioè l'attuazione completa dei disposti costituzionali. Quindi è giusto che da parte nostra, che siamo vicini alla realtà dei gruppi etnici ladini e tedeschi del Trentino, è giusto che la Giunta, il Consiglio regionale si faccia parte diligente presso il Governo, presso il Parlamento, presso gli organi comunque preposti, nel caso specifico l'ISTAT, perchè si dia attuazione alla Costituzione italiana. Non è un problema da poco, signor Presidente, signori colleghi, perchè se è vero che l'uomo anche in una sola unità è portatore di un immenso valore che travalica ogni altro valore, altrettanto valore devono avere un insieme di persone come quelle della valle del Fersina, anche se sono soltanto 4.000. Saranno anche molte di più, perchè molte sono dovute per necessità emigrare in terre straniere, in Svizzera, in Austria, in Germania, oppure sono sparse in altre vallate della provincia di Trento; sono disponibili comunque a rientrare nella loro bellissima valle quando noi avremmo creato le condizioni socio-economiche, culturali e di diritto affinché essi possano rientrare. L'argomento contenuto in questa mozione è ristretto, è relativo soltanto al censimento, ma questo primo intervento dovrà essere l'inizio di altri interventi per il completo riconoscimento dei diritti. Questo comunque è un atto fondamentale, e consente a un cittadino di madrelingua tedesca, o ladina, nel caso specifico tedesca che possa dichiarare la propria appartenenza di gruppo nei formulari che saranno distribuiti per il censimento. Come è consentito ad ogni cittadino che nasce di essere iscritto nello stato civile anagrafe del proprio comune, e come è riconosciuto ad ognuno di appartenere, secondo le norme di attuazione, al gruppo etnico tedesco dell'Alto Adige o ladino o italiano, non vediamo come ciò

non possa essere riconosciuto anche al gruppo etnico tedesco della valle del Fersina e di Luserna. Questi cittadini della valle del Fersina non hanno fatto la voce grossa, solo nel 1976 alcuni comuni si sono riuniti e la maggioranza dei consiglieri comunali hanno votato delle delibere a favore dei riconoscimenti etnico-linguistici, qualche consiglio comunale anche all'unanimità, è stato un atto molto civile e civico, ma il Consiglio regionale non si è dimostrato sensibile su questo problema: infatti, dopo aver discusso a lungo su quel disegno di legge, alla fine tutti riconoscevano l'esistenza di questa realtà etnico-linguistica, ma siamo rimasti in minoranza nella votazione.

Quel disegno di legge è stato ripresentato dal gruppo consiliare del P.P.T.T. al Consiglio regionale, è già stato discusso in parte nella Commissione legislativa ed ora si stanno assumendo delle consulenze, per vedere come si può uscirne sotto il profilo giuridico da questa situazione. E' già un notevole, passo in avanti trovare la sensibilità della Commissione legislativa regionale, che almeno non rifiuta di conoscere e di approfondire il problema. E' un fatto molto interessante, che torna ad onore di coloro che ciò hanno voluto e approvato evidentemente. Ci incamminiamo probabilmente sulla strada giusta questa volta, io me lo auguro, sulla strada che ponga la parola fine ad una discriminazione così eclatante, così poco onorevole, sia per il Consiglio regionale che per il Parlamento, che si dedica più alla P2 che non ad altri problemi, come quelli dell'attuazione integrale e concreta della Costituzione italiana. E' quindi compito nostro ricordare questo impegno dell'art. 6 del Parlamento italiano, perchè noi siamo una Regione specifica e speciale, siamo una Regione dove coabitano nel proprio

territorio più gruppi linguistici; spetta a noi ricordarlo perchè tocchiamo con mano questa realtà, la necessità della tutela di tutti i gruppi etnici linguistici e della convivenza pacifica.

Se ci attardiamo ancora un poco ad attuare le necessità poste qui dalla mozione e da altre leggi presenti, ebbene io vi comunico che saremo scavalcati senz'altro, come lo siamo già stati da altro Consiglio regionale, il Consiglio regionale della Sardegna, ove a maggioranza è stato votato un disegno di legge, diventato legge, per il riconoscimento della parlata della lingua sarda in via ufficiale. Cioè praticamente, ciò che noi abbiamo ancora da fare per quanto riguarda i ladini della valle di Fassa e il gruppo etnico tedesco della valle del Fersina e di Luserna è già stato fatto dal Consiglio regionale sardo. Ora siamo per essere scavalcati. Questo non ci fa onore; il Consiglio regionale, appunto per la situazione di coabitazione di più gruppi etnici e per le lotte fatte anche negli anni trascorsi per ottenere questo statuto speciale di autonomia, dovrebbe essere il Consiglio regionale più sensibile. Sarebbe veramente estremamente negativo vederci addormentati o insensibili su queste tematiche, che alla fine sono il fondamento della nostra autonomia, perchè presenza dei diversi gruppi etnici si basa proprio, oltre che su una tradizione storica, si basa proprio sul diritto di queste popolazioni ad avere l'autonomia speciale. Ora se noi dormiamo, se noi siamo insensibili su questi principi, andrà a finire che un po' alla volta perderemo anche quella carica autonomistica nei problemi in sott'ordine e vedremo lo Stato centralista che ritornerà all'attacco e spunterà la lancia della nostra autonomia. Infatti vediamo quotidianamente come lo Stato cerca di respingere leggi approvate dai Consigli provinciali e dal Consiglio regionale, ne abbiamo discusso

anche ieri al Consiglio provinciale di Trento, ma questo allarme è stato suonato in via ufficiale già nella relazione del comm. Pancheri, Presidente della Giunta regionale, il quale ha sottolineato come ci sia il pericolo di un rigurgito di centralismo da parte del Governo romano, che scalzi e quindi annichilisce la nostra autonomia. Se noi siamo insensibili a questi problemi fondamentali dei riconoscimenti etnici-linguistici, evidentemente diamo il destro al rigurgito centralista romano per smorzare le conquiste faticosamente raggiunte dalle nostre popolazioni nel senso dell'autogestione e nel senso dell'autonomia. I diritti fondamentali non si possono mai nè cancellare nè dimenticare, lo voglio sottolineare, perchè se si dimenticano o si cancellano poi un giorno ritornano con violenza, questo è quello che l'esperienza ci insegna. Ai primi anni della nostra autonomia si diceva che il problema altoatesino era risolto, ma poi abbiamo visto col passare degli anni che è venuto a galla in forma violenta, si sono voluti dimenticare i principi fondamentali che non possono essere cancellati, come non sono cancellabili le persone che sono portatori di questi principi e di questi diritti. La mozione di oggi pone il problema contingente del censimento, che si svolge quest'anno; siamo un po' in ritardo, avremmo dovuto forse muoverci prima, ma si era speranzosi che in dieci anni si sarebbe riusciti a capire che esistevano queste popolazioni ladine e tedesche nella provincia di Trento. Abbiamo atteso con magnanimità, abbiamo atteso con fiducia, ingenui naturalmente, certi che lo Stato desse precise disposizioni all'ISTAT perchè stampi dei moduli con una dicitura diversa da quelle di tutti gli altri cittadini. Abbiamo già l'esempio, basta copiare da quella che è la realtà altoatesina, ci sono già dei disposti legislativi che

noi avevamo anche menzionato nella originaria mozione, avevamo allegato anche i moduli per vedere, come si può fare e invece l'ISTAT dorme, l'ISTAT non sa che esistono queste quattromila persone in provincia di Trento, non si cura di seguire attentamente la realtà, della nostra regione, ma non soltanto della nostra regione per quanto riguarda le minoranze etnico-linguistiche. Noi siamo qui per volerglielo ricordare, oggi lo ricordiamo con benevolenza, senza alzare molto la voce, però se quanto da noi chiesto non dovesse essere attuato dovremo cambiare politica, dovremo cambiare tattica, dovremo scendere maggiormente nella realtà di queste popolazioni della valle del Fersina e di Luserna e renderle più sensibili, non dico ipersensibili, ma almeno più sensibili a questi loro problemi. Se loro vedranno che noi siamo insensibili diventeranno loro ipersensibili e quindi ce le troveremo qui a dover discutere in situazioni però non così tranquille, come quella di oggi. Già nel '76, ricordo quelle popolazioni erano qui ad assistere al Consiglio regionale, e ci furono diversi momenti agitati in quel Consiglio regionale. Ricordo che l'allora Presidente del Consiglio Vaja dovette sospendere per ben due volte il Consiglio regionale proprio perchè la sensibilità di quelle popolazioni era diventata ipersensibilità sentendo i discorsi di certi gruppi politici, sentendo i discorsi di certi consiglieri e vedendo come le loro legittime aspettative, le loro legittime spettanze non erano per niente prese in doverosa considerazione come previsto, e lo ribadisco ancora, dalla Costituzione italiana, mai attuata completamente in questo senso nè nel Trentino nè altrove, e dall'articolo 2 dello Statuto di autonomia. Ripeto, dobbiamo essere più sensibili a questi problemi fondamentali, non soltanto per dare ciò che spetta alle popolazioni della valle del

Fersina e di Luserna, ma per tenere vivo il fuoco della nostra autonomia, per non mollare ma di fronte allo Stato sulle questioni di principio, sulle questioni fondamentali. Se noi molliamo lì, è l'inizio della fine della nostra autonomia. L'acqua romana strariperà e invaderà senz'altro le nostre vallate e le nostre città togliendoci ciò che abbiamo faticosamente conquistato. Lo abbiamo già quest'esempio quando ci vediamo respingere in continuazione disegni di legge approvati dal Consiglio regionale e dai Consigli provinciali.

Ora che cosa dovrà impegnarsi a fare la Giunta regionale, su mandato del Consiglio regionale? E' forse bene leggere l'impegnativa di questa mozione, che qualcuno potrebbe averla magari scordata:

Il Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige

I m p e g n a

La Giunta regionale:

- a stabilire immediati contatti a livello di Presidenza del Consiglio dei Ministri e dell'ISTAT per rappresentare fermamente l'esigenza di porre rimedio all'incuria dello stesso ISTAT che risulta non avere predisposto moduli di rilevazione circa la dichiarazione di appartenenza al gruppo etnico tedesco per gli abitanti della valle del Fersina e del comune di Luserna, come avviene per la provincia di Bolzano;
- ad informare il Consiglio circa l'esito delle iniziative intraprese.

Come vedete, signori colleghi, signor Presi-

dente, non è un dispositivo così impegnativo come potrebbe apparire. E' un dispositivo normalissimo, non facciamo altro che chiedere all'ISTAT di stampare qualche migliaia di moduli, che consentano a queste popolazioni, in occasione del censimento, di dichiararsi della propria appartenenza linguistica, gruppo etnico tedesco, come avviene nella vicina provincia di Bolzano. In un medesimo territorio che ha tradizioni culturali e storiche comuni, che ha uno statuto di autonomia comune, ecco che troviamo una discriminazione all'interno di questo territorio. Forse perchè quelli della valle del Fersina sono di meno, forse perchè il politico è molto più sensibile ai grandi numeri che si traducono in grandi numeri di voti; per questo probabilmente abbiamo trascurato queste popolazioni. Ripeto, io credo che il politico regionale è stato insensibile al problema della valle del Fersina e di Luserna perchè è più sensibile ai grandi numeri, che alla fine si traducono in molti voti. Pochi sono gli elettori di questa valle, lo sappiamo, quattromila abitanti, molti sono via, altri dovranno andare, la situazione stagnerà in questo modo, anche se iniziative economiche sono state iniziate da parte della provincia di Trento anche in quella valle, però non siamo ancora giunti a un livello che parifichi queste popolazioni ad altre vallate della provincia di Trento. C'è ancora molto da fare. Ma non discutiamo oggi iniziative di questo tipo, che spettano per competenza al Consiglio provinciale di Trento e non certo al Consiglio regionale. Voglio però, per chiarezza di quadro, ricordare che c'è anche il problema socio-economico da risolvere in quella valle, ma, ripeto ancora, siamo qui a ricordare i principi fondamentali, i diritti fondamentali di ogni cittadino e, in questo caso, di questa minoranza etnica della valle del Fersina. Noi chiedia-

mo per essi come inizio il diritto di potersi dichiarare della propria madrelingua tedesca; tutti conosciamo la valle del Fersina, tutti conosciamo le caratteristiche di queste popolazioni, qual è la loro parlata, qual è la loro lingua e la loro origine, qual è il loro modo di vivere, che li distingue notevolmente dal costume di altre vallate del Trentino. La loro specificità quindi non è da mattere minimamente in dubbio, fin dall'inizio ho affermato come i grandi padri della nostra autonomia, e qui mi rivolgo evidentemente a Degasperi ed altri, hanno portato sul tavolo internazionale il problema della presenza delle minoranze etniche tedesche e ladine nella provincia di Trento, proprio come elemento di forza, come una questione di principio, per dimostrare all'Europa e all'Italia che la autonomia speciale spettava a tutta la Regione e non soltanto alla provincia di Trento. Le hanno usato queste minoranze e poi, dopo averle usate, sono state ampiamente dimenticate. E' venuto quindi il momento, secondo il nostro punto di vista, di rendere giustizia a questa gente. Si dirà che è un piccolo problema di fronte ai grossi problemi che si accavallano giornalmente, di fronte alle tragedie che si presentano all'orizzonte giornalmente. Sì, è vero, ci sono problemi forse più ampi, ma non così fondamentali sotto il profilo del principio, sotto il profilo del diritto, sotto il profilo del diritto positivo e del diritto naturale; del diritto naturale che è prima di ogni e qualsiasi diritto e da quello discende poi il diritto positivo, ma lo coinvolge anche sempre, e quando non c'è nulla nel diritto positivo, allora si fa riferimento costante al diritto naturale. Il diritto naturale di queste popolazioni è quello di potersi riconoscere di madrelingua tedesca al momento del censimento, che verrà fatto quest'anno nel 1981. Ora però ci vuole un grosso

impegno perchè sappiamo come l'ISTAT sia insensibile, perchè altrimenti avrebbe già stampato questi moduli, avrebbe già in progetto di stampare questo tipo di moduli ma è insensibile, e il Governo che gli sta dietro è altrettanto insensibile e ha da pensare a altri problemi. Noi dobbiamo però sollecitarlo e ricordare che se lo sfascio in Italia oggi c'è, è anche dato dalla insensibilità di Governi susseguitisi in questi ultimi trent'anni e dalla insensibilità intorno ai problemi delle minoranze, sia minoranze etnico-linguistiche come minoranze nel senso lato. E' stato insensibile ai problemi della giustizia, è stato più sensibile invece ai problemi dell'arraffare, a quelli dell'ingiustizia più che della giustizia. Ecco quello che noi dobbiamo ricordare. Quindi è un impegno grande il suo, signor Presidente della Giunta, sappiamo che non troverà una strada facile, non troverà quella sensibilità che lei magari ha, che noi abbiamo, che altri invece dovrebbero avere, ma non hanno, perchè non conoscono la nostra realtà. Per loro Trento e Trieste, uno è al di qua del ponte di San Lorenzo, l'altro è al di là, Trento e Trieste; lo dicono ancora oggi, gente che dovrebbe avere una cultura almeno superiore alla media...

(Interruzione)

FEDEL (segretario questore - P.P.T.T.-U.E.): C'è anche quello di Bassano, molti pongono il ponte di San Lorenzo in mezzo: al di qua Trieste, al di là Trento.

Queste realtà sono significative evidentemente, anche se sembrano una barzelletta. Ma una barzelletta non lo è, basta venire a Trento, andare nelle trattorie dove i militari mangiano alla sera, prendono una cartolina e scrivono da Trento e da Trieste alla mamma, si

fanno scrivere alla mamma, poi vanno a Piedicastello a comperare una cartolina, e dicono: siamo andati a Trieste a comperare la cartolina. Sono dati significativi, che dimostrano la non conoscenza dei nostri problemi. Io credo che non c'è la cattiveria nè dell'ISTAT nè dei Governi nel riconoscere questo alle popolazioni della valle del Fersina e di Luserna; non credo che temano il barbaro invasore, che una volta riconosciuto di madrelingua tedesca, può uscire dalla valle del Fersina, scende verso Pergine a conquistare Trento; non credo che questo sia la paura che possono suscitare queste popolazioni, ma è la non conoscenza del problema, la insensibilità di fronte ai problemi di principio, tanto si va avanti, si cammina, si trascina la carretta giorno dopo giorno, senza preoccuparsi che se i problemi non vengono risolti, rimangono da risolvere e magari incancreniscono creando poi dei danni notevoli. Quindi il suo compito, signor Presidente della Giunta, è quello di partire per Roma caricato di molto entusiasmo, di molta volontà e non lasciarsi scoraggiare alle prime difficoltà che il funzionario dell'ISTAT o il capo dell'ISTAT le porrà. Lei dovrà trasfondere tutto l'entusiasmo che ha come uomo politico, trasferirlo sul tavolo della trattativa, cercando di usare, signor Presidente, tutto quel prestigio politico, quelle amicizie e quei collegamenti politici del quale lei dotato. Deve usare anche quest'arma, l'arma della pressione politica, fatta da chi di dovere, su questo istituto che ha il compito appunto di organizzare ogni dieci anni il censimento. Io credo quindi che si possa dire di aver sufficientemente dimostrato la necessità di portare avanti questa mozione, riconoscendo però che essa non è un punto di arrivo per la soluzione completa del problema della valle del Fersina e di Luserna, ma è solo l'inizio. In pra-

tica quindi noi vediamo la possibilità da parte di questi cittadini della valle del Fersina e di Luserna di dichiarare il loro gruppo linguistico di appartenenza, e vediamo in esso un atto di estrema importanza, dal quale ne discenderanno poi favorevoli conseguenze certamente per queste popolazioni per il loro riconoscimento giuridico. D'accordo, lo abbiamo anche detto, si tratta di tre-quattromila persone, non si tratta di una regione, di una nazione, ma di tre-quattromila persone, ma se è vero che ogni essere porta con sé valori immensi, ecco che in queste persone oltretutto abbandonate a sé stesse si moltiplica di ben tre-quattromila volte l'insieme di questi valori.

Il problema delle minoranze lo dobbiamo insegnare allo Stato italiano, noi come Regione a statuto speciale, come Regione che deve essere sensibile al problema delle minoranze. E' noto come le minoranze in Italia non sono soltanto nella provincia di Bolzano e nella provincia di Trento, ma ci sono più di tremilioni di minoranze etniche, che sono abbandonate al loro destino, al loro genocidio culturale da questo Stato insensibile alle minoranze etniche linguistiche, alle minoranze in generale, nonostante che sia sancito in forme solenne nella Costituzione che le minoranze etniche sono di interesse nazionale. Questo Stato non tutela neppure gli interessi, perchè se è vero che le minoranze sono un interesse nazionale allora dovrebbe eserci appunto questa sensibilità nel tutelare tutti questi tre milioni di cittadini italiani di origine diversa del ceppo italiano. Questa evidentemente sarebbe un'opera di civiltà di grande valore, perchè la tutela delle minoranze ci aiuta ad essere un paese più civile, ad essere un paese più europeo. E' una questione di civiltà, una questione di sensibilità nei confronti del

proprio prossimo, che non è uguale a noi. Il gruppo maggioritario non deve approfittare della propria forza per schiacciare il gruppo minoritario. Ma purtroppo questo troppe volte è accaduto e sta accadendo anche oggi.

Il gruppo consiliare del P.P.T.T. comunque offre al Consiglio regionale oggi l'occasione, di porre rimedio ad una eclatante ingiustizia, che perdura da anni e anni: quella cioè di approvare questa mozione con il dispositivo che ho già letto, che altro non fa che consentire a quelle popolazioni di essere uguali alle popolazioni dell'Alto Adige. Chiedere uguaglianza quando la nostra Costituzione è basata su principi di uguaglianza credo sia una cosa pacifica, una cosa tranquilla, che non dovrebbe trovare ostacoli.

E' un'occasione importante per rimediare ad un'ingiustizia, che si è perpetrata in tutti questi anni. E' una questione di civiltà e di europeismo. Abbiamo bisogno di credibilità anche dalle piccole popolazioni, abbiamo bisogno di credibilità anche da parte dell'Europa. Certamente faremo una bella figura quando si saprà che questo Consiglio regionale avrà approvato questa mozione, che è l'inizio della soluzione dei problemi etnico-linguistici delle popolazioni della valle del Fersina e di Luserna.

Quindi, signor Presidente, signori colleghi, io credo di dover terminare il mio intervento attorno a questa mozione, che come ho già detto, è di semplice intuizione, basta una certa volontà politica nell'attuarla, uno sforzo nei confronti dell'ISTAT e del Governo di Roma, ma uno sforzo che merita la pena di essere espletato, che merita la pena di essere realizzato, perchè grande sarà poi la soddisfazione. Se difficile è il cammino, più bello è poi il raggiungimento della fine e la soddisfazione finale che si trova. Con queste parole, signor Presidente, signori colleghi,

invito altri colleghi ad intervenire se ritengono opportuno e poi ad approvare questa mozione.

Grazie.

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgerodneter Mitolo.

La parola al Consigliere Mitolo.

MITOLO (M.S.I.-D.N.): Signor Presidente, egregi colleghi, mi dispiace di non poter raccogliere l'invito così caloroso e appassionato del collega Domenico Fedel, non perchè non abbia sensibilità per certi problemi delle minoranze, ma perchè in effetti, proprio dopo aver ascoltato il suo discorso, mi sento portato a votare contro questa mozione. La solita retrorica, la solita fiumana di parole demagogiche vogliono sostenere un principio, che, in effetti, dal mio punto di vista, non è poi così importante come egli ha voluto rappresentare. Io credo che il problema della minoranza degli abitanti della valle del Fersina e di Luserna, possa essere benissimo risolto nell'ambito dell'attività della provincia di Trento, soprattutto per quanto concerne quella richiesta di conoscenza, dello studio, dell'apprendimento della lingua tedesca, che può senz'altro rientrare nei compiti e nell'ambito dell'attività dell'assessorato provinciale di Trento.

Tutto il discorso contro lo Stato, contro l'incuria, contro questa barbara Italia, che non si occupa delle minoranze a sufficienza e che sarebbero diventate adesso tremilioni addirittura, — ad ogni seduta del nostro Consiglio regionale le minoranze etniche italiane aumentano di qualche milione —, mi sembra soltanto vana retorica e vana demagogia. In sostanza ci troviamo di fronte all'esigenza di rispettare una legge, la legge sul censimento, che non prevede per gli abitanti della provincia di Trento la dichiara-

zione di appartenenza a un gruppo linguistico. Quindi il discorso va fatto in Parlamento, e va fatto semmai attraverso una legge-voto o attraverso una proposta di modifica della legge costituzionale, perchè riconosca ai cittadini della provincia di Trento uguali diritti a quelli della Provincia di Bolzano, che devono per legge dichiararsi appartenenti a questo o a quell'altro o al terzo gruppo linguistico. Il parlare di incuria dell'ISTAT, a mio modo di vedere, è un'accusa priva di fondamento, innanzitutto perchè l'organo ISTAT esegue semplicemente nient'altro che le disposizioni di legge. Non si inventa, non è l'istituto ISTAT che determina autonomamente quali sono i moduli da presentare nelle varie province d'Italia a seconda delle esigenze di queste province; è il Governo che, in ossequio a una legge, emana certe disposizioni alle quali si attiene l'ISTAT. Quindi, in questa mozione dove si parla di incuria dell'ISTAT si vuole in sostanza accusare un ente pubblico di ciò che non è responsabile. Allora io credo che la serietà di questo Consiglio non possa prendere in considerazione un documento di questo genere: o lo modificate, oppure questo documento va respinto, perchè non è assolutamente accettabile che un organo come il Consiglio regionale non sappia quali sono le disposizioni di legge e non è assolutamente accettabile che consiglieri regionali, che da più tempo svolgono le loro mansioni, non conoscano le leggi sul censimento, non si facciano rappresentanti di istanze, tenendo in considerazione le disposizioni precise di legge. Tutto il resto, tutto il discorso sulle esigenze di queste povere popolazioni abbandonate a se stesse... quando vi ascolto parlare in questi termini, ho sempre l'impressione che la val dei mocheni e la val del Fersina e i cittadini di Luserna siano torme di persone randage, che non sanno

come vivere, non sanno come espletare le loro attività, dedite nient'altro che all'elemosina e ad accettare qualche sussidio di questo barbaro stato, che è l'Italia, che si serve poi in particolare della Regione, della Provincia di Trento, per opprimere sempre più queste povere abbandonate popolazioni. Ma finiamola con questa retorica e con queste chiacchiere che rappresentano questo nostro paese in un modo che assolutamente non corrisponde. Ve lo dice uno che in sostanza avrebbe tutto il diritto semmai di tenere ben altri discorsi, ve lo dice uno che potrebbe ben a ragione esprimersi in altri termini. L'Italia sarà un paese povero, misero, ma non si può dire nel modo più assoluto, non si può accettare che venga presentato come un paese incivile che non accetta le istanze delle minoranze, che non ascolta. Ascolta fin troppo, diciamo noi, siamo ridotti al punto che ascoltiamo fin troppo le esigenze delle minoranze a danno della maggioranza!

Perchè se ci sono diritti per le minoranze, ci sono anche doveri e il primo dovere è quello di considerarsi cittadini di uno stato che ha nel suo seno oltre 50 milioni di abitanti, i quali hanno anche certi diritti, oltre che doveri! Quindi, per non andare oltre, perchè non credo che ne valga neanche la pena, l'argomento non è poi un grosso problema, e non serve andare a rispolverare la memoria di Degasperi, il quale se avesse voluto fare un certo tipo di autonomia nell'autonomia alla provincia di Trento lo avrebbe potuto fare. Ma non lo ha fatto, perchè si era reso conto evidentemente, credo senz'altro con ragioni ben documentate, che il problema in sè stesso non aveva evidentemente l'importanza che gli volete dare. Io posso capire la esigenza di riprendere il contatto con la cultura originaria. A questo proposito dico chiaramente

al collega Fedel che non accetto le dichiarazioni ricattatorie: o voi fate questo, o altrimenti qui avete già avuto una manifestazione negli anni scorsi e potete immaginare che cosa può succedere. Se volete ribellarvi allo Stato, fatelo, ma assumetevne le vostre responsabilità, non potete venire al Consiglio regionale in un ambito democratico, dove si accettano le istanze democratiche, a fare discorsi di questo tipo: o ci date quello che vogliamo o facciamo la rivoluzione! Questo è il vostro discorso. Da questo punto di vista vi ponete fuori della Costituzione, vi ponete fuori della comprensione e della accettazione di un certo tipo di istanze, anche se sono istanze che durano da anni. Ma quante cose da 35, da 40 anni, stiamo aspettando, non andiamo attendendo in Italia! Non ci sono solo problemi dell'attuazione dell'articolo 6 della Costituzione, lo sappiamo tutti. Ci sono i problemi dell'attuazione dell'articolo 46, quello che prevede la socializzazione dei mezzi di produzione, che mi pare sia qualche cosa di più importante. Ci sono gli articoli 38 e 39, c'è l'articolo che riguarda la riorganizzazione dei servizi della presidenza del Consiglio. Non possiamo accettare questo tipo di discorso: o fate quello che vogliamo noi, o altrimenti portiamo qui la popolazione a fare ciò che ha già minacciato di fare. Questo è un modo di ragionare, che non credo sia rappresentabile come un modo di ragionare puramente democratico; questo è un modo demagogico, è un modo ricattatorio che respingiamo.

Come ovviamente, e concludo, respingiamo questa mozione se è presentata in questi termini, se non viene corretta opportunamente.

PRESIDENTE: Das Wort hat nun der Abgeordnete Peterlini.

La parola al Consigliere Peterlini.

PETERLINI (S.V.P.): Danke, Herr Präsident! Ich werde es mir ersparen, auf die Überlegungen des Kollegen Mitolo einzugehen, die uns im übrigen aus der Sicht seiner Partei nicht verwundert haben. Nur eine Feststellung: Wenn Sie meine Stellungnahme im Regionalrat vor einem Monat ca. verfolgt hätten, dann hätten Sie beachtet, daß wir auf die Abänderung der bestehenden Gesetze hinzielen und den Regionalrat in diese Richtung verpflichten möchten, damit bei dem Staatsgesetz, das ad hoc zu den Volkszählungen herauskommt, auch diese Sprachminderheiten berücksichtigt werden. Es geht um die Abänderung der bestehenden Gesetzeslage.

Während ich heute, abgesehen von dieser recht hitzigen Stellungnahme des Kollegen Mitolo, ansonsten während der Ausführungen des Kollegen Fedel eher eine gewisse Gleichgültigkeit festgestellt habe, ist zu Recht von Kollege Fedel daran erinnert worden, daß dieses Problem im Regionalrat früher sehr große Wellen aufgerollt hat und daß es sogar zu einer stürmischen Sitzung gekommen ist, als zum ersten Mal der Regionalrat sich damit befaßte. Ich habe das auch nachzulesen versucht und darf die entsprechende Stelle vortragen; sie stammt aus dem Buch von Bernhard Wurzer: "Die deutschen Sprachinseln in Oberitalien", wo er eben sagt, daß 1960 das erste Mal das Problem von der Trentiner Tiroler Volkspartei aufgerollt worden ist und wo es dann wörtlich heißt: "Der Vorsitzende mußte die italienischen Regionalratsabgeordneten immer wieder zur Ruhe auffordern, als Dr. Pruner über die Lage der Deutschen im Fersental und in Lusern berichtete". Wenn heute also, abgesehen von dieser hitzigen Stellungnahme des Kollegen Mitolo, ein bißchen Gleichgültigkeit festzustellen war — zu-

mindest während der Ausführungen des Kollegen Fedel —, dann scheint mir das allerdings nicht minder gefährlich zu sein, und zwar aufgrund der Erfahrungen, die wir bei der letzten Sitzung machen mußten. An diese darf ich kurz erinnern. Auf der Sitzung vom 4. Juni 1981, also vor knapp einem Monat, befaßte sich der Regionalrats bereits mit dieser Frage. Es lag ursprünglich ein Antrag der Trentiner Tiroler Volkspartei vor, in dem angestrebt wurde, daß bei der zukünftigen Volkszählung die deutschen Minderheiten im Trentino, und zwar ausdrücklich die Ladinier des Fassatales und die Deutschen im Fersental und in Lusern, erhoben werden könnten. Das war die ursprüngliche Motion der Trentiner Tiroler Volkspartei.

Die Südtiroler Volkspartei hat sich mit dem Beschlußantrag damals bereits befaßt und einstimmig und einstimmig, wie ich noch einmal in Erinnerung rufen möchte, beschlossen, diesem Beschlußantrag die eigene Unterstützung zu geben, und für diesen Beschlußantrag mit aller Kraft einzutreten. Wir waren dann bei der Sitzung des Regionalrates sehr überrascht, als plötzlich ausgerechnet seitens der Trentiner Tiroler Volkspartei ein Rückzug gemacht worden ist und der ursprünglich umfassende Beschlußantrag geteilt wurde und sich praktisch nur mehr auf die Ladinier beschränkte. Wir waren darüber sehr überrascht und zwar deswegen überrascht, weil ja die Trentiner Tiroler Volkspartei seit Jahrzehnten für den Schutz der Sprachminderheiten eintritt und es selbstverständlich langsam zur Rhetorik wird — Kollege Mitolo —, wenn man immer wieder dieselben Forderungen stellen muß und diese Forderungen nicht erfüllt werden. Selbstverständlich klingt es manchen bereits von den Ohren heraus, aber damit ist es nicht getan. Die Probleme sind

und bleiben die gleichen und de facto wurde keine wesentliche Besserstellung für diese Minderheiten erreicht. Das ist der Punkt. Dann darf man sich nicht darüber beklagen, daß einem das Problem bei den Ohren heraushängt, sondern man müßte etwas konkret für die Lösung des Problems tun. Aber, wie gesagt, wir waren von dieser Haltung der Trentiner Tiroler Volkspartei trotzdem einigermaßen überrascht und fragten uns, warum ausgerechnet diese Partei einen Rückzieher mache.

Wir haben deshalb auch ein bißchen zurückgeblättert in die verschiedenen Stellungnahmen der Trentiner Tiroler, fanden uns eigentlich bekräftigt in unserer Meinung gegenüber der Trentiner Tiroler Volkspartei: Ja, die haben wirklich immer und seit Jahrzehnten für dieses Problem gekämpft. Ich darf auch diesbezüglich einen Passus aus dem erwähnten Buch vorlesen, wo der Regionalratsabgeordnete Pruner zum ersten Mal zum Problem spricht und wo es im Jahre 1960 wörtlich heißt: "Wer hat jemals im Regionalrat über diese Probleme gesprochen? Beschränken wir uns auf die Fälle, welche unsere Region angehen". Fälle von Sprachminderheiten sind gemeint. — "Der D.C. dürfte es in den vielen Jahren nicht entgangen sein, daß auch diese Fragen hätten gelöst werden müssen, da die betreffenden Gebiete nur einige Kilometer vom Zentrum der Region, von Trient entfernt sind. Aber Tatsache ist, daß sich niemand für die Probleme dieser Sprachinseln interessierte, bevor nicht Kreise jenseits der Staatsgrenze darauf hingewiesen hatten. Auf diese Stimmen und Aktionen folgte sofort eine Gegenreaktion. Etwas ganz Neues in der Geschichte der letzten 40 Jahre für diese Sprachinseln! Mit fieberhafter Eile wurden Versammlungen in diesen Gebieten abgehalten und

die Regionalbehörden wetteiferten mit den staatlichen Behörden, großzügige Programme auszuarbeiten. Auch zahlreiche Versprechungen wurden gemacht. Stolz wies man auf das hin, was man bereits für sie getan hatte".

Diese Worte stammen, wie gesagt, vom Abgeordneten Kollegen Pruner aus dem Jahre 1960. Umso unverständlicher kam uns ja deswegen die Haltung der Trentiner Tiroler Volkspartei vor. Allerdings klärte sich diese Frage, als wir die Stellungnahme der Democrazia Cristiana seitens des Abgeordneten Grigolli hörten, indem praktisch folgendes zum Ausdruck kam: eine Erhebung der Deutschen anzustreben, hätte im Rom wenig, nein, eigentlich keine Chance. Wenn man aber bereit wäre, diesen Antrag auf die Ladinier zu beschränken, ja, dann ließe sich darüber reden und die Regionalregierung würde sich selbst dafür verwenden, daß diese Möglichkeit in Rom verwirklicht würde, daß zumindest bei der bevorstehenden Volkszählung die Ladinier erhoben werden. Wenn man nämlich eine gemeinsame Motion für die Deutschen und für die Ladinier mache, dann hätte diese keine Chance verwirklicht zu werden. Also die Antwort auf die vorher gestellte Frage bezüglich der Haltung der Trentiner Tiroler Volkspartei! Pruner und seine Kollegen standen praktisch vor der Alternative: entweder etwas nehmen — etwas, nämlich zumindest die Erhebung der Ladinier im Fassatal — oder gar nichts. Es ist verständlich, daß in dieser Alternative, wo endlich ein Erfolg nahe greifbar wird nach Jahrzehnten des Kampfes — und deswegen habe ich an die Rede von 1960 vorhin erinnert — also es verständlich ist, daß nach diesen Jahrzehnten des Kampfes endlich ein greifbarer Erfolg, wenn auch nur ein Teilerfolg, doch angenommen wird und deshalb damals die Teilung erfolgte. Tat-

sächlich hat der Regionalrat auf der damaligen Sitzung am 4. Juni den Beschlußantrag angenommen und damit die Regionalregierung verpflichtet, dafür einzutreten, daß die gesetzlichen Maßnahmen so abgeändert würden und auf Rom so einzuwirken, damit es bei der Volkszählung im Herbst möglich sein wird, die Fassaladiner zu erheben. Ich stelle das ganz objektiv fest: Wir rechnen das der Democrazia Cristiana positiv an; das sei festgehalten; es ist immerhin ein Schritt nach vorne und wir möchten dafür auch der D.C. danken.

Wir fragen uns aber: Warum war die Teilung der Motion nun wirklich notwendig? Wir haben darauf eigentlich nur zwei mögliche Antworten gefunden: einmal die Motion der Ladinier zu unterstützen und bei der Motion der deutschen Minderheit im Trentino dagegen sein zu können — das ist eine mögliche Lösung — oder zweite mögliche Lösung: bei beiden Motionen dafür zu stimmen, aber die Motion der Ladinier im Fassatal in Rom zu betreiben und die zweite, die die deutschen Minderheiten im Trentino betrifft, praktisch liegen zu lassen und damit in einer Schublade verstauben zu lassen. Diese beiden und nur diese beiden Lösungsmöglichkeiten habe ich auf die Frage der Teilung gefunden.

Nun haben wir bei der letzten Sitzung, an die ich jetzt erinnert habe, im Juni, sehr ausführlich über die Lage der Fassaladiner bzw. der deutschen Minderheiten und nicht nur über deren kulturelle Nöte, sondern auch deren wirtschaftliche Nöte gesprochen. Ich habe mir damals erlaubt, einen italienischen Autor zu zitieren, um die Glaubwürdigkeit dieser Lage und überhaupt der Lage der Minderheiten in Italien aus dem Munde eines Italieners zu unterstreichen, der mitten aus dem kulturellen Herzen Italiens stammt, nämlich Sergio Salvi. Wir ha-

ben bei der gleichen Gelegenheit auch auf den Artikel 6 der italienischen Verfassung hingewiesen, der die Republik verpflichtet, die sprachlichen Minderheiten mit besonderen Bestimmungen zu schützen. Wir haben auch ein bißchen zurückgeblendet auf die Geschichte, die uns bewiesen hat, daß bis zum Jahre 1921 in Italien sehr wohl die Sprachminderheiten erhoben worden sind und daß es der Faschismus war, der diese Erfassung der Sprachminderheiten aufgehoben hat, im Bemühen, nur eine einzige Kultur, nämlich die "italianità" gelten zu lassen. Das ist verständlich aus der Sicht des Faschismus. Es ist aber nicht verständlich, daß nach dem Ende des Faschismus diese Lage nicht abgeschafft wurde.

Unterbrechung

PETERLINI (S.V.P.): Das müssen Sie beweisen, Kollege Mitolo!

Ebenso erinnerten wir an die heutige gesetzliche Lage, in der einige Minderheiten zwar geschützt sind, aber welche? Jene, in denen internationale Verträge diese Minderheiten schützen: beispielsweise die Südtiroler für die Provinz Bozen, und zwar in eher dürftiger Form...

Unterbrechung

PETERLINI (S.V.P.): Das war ein großer und notwendiger Erfolg der Südtiroler Volkspartei, in der Verwirklichung der Autonomie auch die Ladinier miteinzubeziehen, die tatsächlich im Pariser Vertrag nicht enthalten waren. Danke, Kollege Erschbaumer!

Aber im Prinzip haben praktisch in Italien nur jene Minderheiten einen Schutz erfahren, die

durch internationale Verträge geschützt sind.

Auch haben wir uns erlaubt – und wir möchten diese Dinge nicht alle wiederholen, sondern nur kurz und stichwortartig in Erinnerung rufen, wie die Lage bei der Volkszählung 1971 war, als durch eine Anfrage des kommunistischen Senators Umberto Terracini die Frage in den römischen Senat kam, und wo der Innenminister eine sehr interessante Antwort gab, nämlich folgende, 1971 im Senat: "Außer in den Provinzen Bozen und Trient besteht keine juristische Notwendigkeit gegenüber anderen zahlenmäßig kleineren Sprachgruppen, die sich seit langer Zeit schon in unserem Staatsgebiet befinden und sich nunmehr in das nationale Leben eingeordnet haben, die Sprachgruppe zu erheben". Wir haben daran erinnert, daß es 1971 so war und leider vermutlich auch 1981 so ausfallen wird.

Aber, wie gesagt, wir möchten all diese Überlegungen nicht wiederholen, sondern nur auf einen einzigen Punkt noch einmal gezielt hinleuchten. Ich sagte, wir schätzen es positiv, daß sich die Democrazia Cristiana dafür verwenden wird und die Regionalregierung dafür verwenden wird, daß es möglich sein wird, hoffentlich möglich sein wird, die Fassaladiner zu erheben. Wir teilen auch die Sorge – das gebe ich auch zu –, daß man möglicherweise in Rom wenig Gehör haben könnte für die Erhebung der deutschen Sprachinseln im Trentino. Wir teilen diese Sorge zwar, verstehen sie aber nicht. Ich werde das kurz zu begründen versuchen.

Bekanntlich bildet das Pariser Abkommen von 1946 die Grundlage für die Autonomie dieser Region und der beiden Provinzen. Nun wissen wir alle, daß die Südtiroler in ihrer vergangenen jüngsten Geschichte nach dem erfolglosen Ruf nach Selbstbestimmungsrecht eine eigene

selbständige Landesautonomie angestrebt haben und sich dabei auf den Pariser Vertrag berufen haben. Was sieht dieser Pariser Vertrag vor, der später dann zu Auslegungsschwierigkeiten geführt hat? Ich darf zunächst den Art. 1 zitieren, den ersten Satz des Artikels 1: "Die deutschsprachigen Bewohner der Provinz Bozen und der benachbarten zweisprachigen Gemeinden der Provinz Trient genießen die volle Gleichberechtigung mit den italienischsprachigen Einwohnern im Rahmen besonderer Maßnahmen zum Schutze usw. usf." Also ich darf wiederholen: die deutschsprachigen Bewohner der Provinz Bozen und die benachbarten zweisprachigen Gemeinden. Soweit der Artikel 1.

Der Artikel 2 des Pariser Vertrages sieht nun für die Bevölkerung dieser Gebiete die Autonomie vor. Hier heißt es: "Der Bevölkerung obgenannter Gebiete wird die Ausübung einer autonomen Gesetzgebungs- und Vollzugsgewalt für den Bereich ihrer Gebiete zuerkannt". Nun war es für die Südtiroler und für den Vertragspartner Österreich klar, daß die Diktion "die deutschsprachigen Bewohner der Provinz Bozen und der benachbarten zweisprachigen Gemeinden der Provinz Trient" das Südtiroler Unterland bis Salurn bzw. die deutschsprachigen Gemeinden am Deutschnonsberg umfasse, weil diese benachbart und zweisprachig sind und damals zur Provinz Trient gehörten. Das war die Haltung der Österreicher und der Südtiroler und ist es auch heute noch seit Jahrzehnten herauf und mit diesem Argument mußte man für eine eigene Landesautonomie kämpfen.

Nun wurde aber diese eigene Landesautonomie nicht in dieser Form gewährt, wie sie der Pariser Vertrag unserer Meinung nach vorgesehen hat, sondern sie wurde auf das gesamte Gebiet der Region ausgedehnt, einer Region, in der die

Südtiroler in der Minderheit waren, einer Region, die den Schicksalsweg der letzten Jahrzehnte Südtirols gekennzeichnet hat. Die Südtiroler haben dagegen oft protestiert; Höhepunkt 1957 bei Sigmundskron, in dem auch die Parole von Magnago: "Los von Trient" nichts anderes als ein Ruf nach einer eigenen im Pariser Vertrag verankerten Landesautonomie sein sollte. Aber dieser Ruf verhallt, es kam dann 1960 zu den Sprengungen und 1960 auch zu der großen UNO-Vollversammlung, die in die Geschichte Südtirols eingegangen ist. Bei dieser UNO-Vollversammlung prallten die Argumente — ich habe gleich fertig, Herr Präsident —, die verschiedenen Standpunkte des österreichischen Vertragspartners und der Italiener aufeinander. Hören wir, wie die Italiener ihre Begründung für die große Regionalautonomie herausfinden! Indem sie behaupten — höre und staune, in dieser Diskussion heute erinnern wir uns zurück nicht nur an Pruner 1960, sondern an die UNO-Vollversammlung —: Ja selbstverständlich sind mit den zweisprachigen Gemeinden der Provinz Trient nicht nur das Unterland gemeint, sondern die deutschen Sprachinseln im Trentino, deren Existenz 1960 vor der Vollversammlung der UNO aus italienischem Munde nachgewiesen wurde. Mit diesem Argument der deutschen Sprachinseln im Trentino hat man auch für die große Regionalautonomie, die das gesamte Gebiet des Trentino umfaßt, gekämpft und mit diesem Argument hat man operiert: deutsche Sprachinseln im Trentino. Wenn schon dieses Argument dafür herhalten mußte, den Südtirolern die eigene Landesautonomie zu verwehren, wenn also die deutschen Sprachminderheiten im Trentino dafür herhalten mußten, die Landesautonomie hinauszuzögern und zu verwehren und eine Regionalautonomie daraus zu

machen, dann ist es wohl recht und billig, daß man heute, über 30 Jahre nachher, hergeht und diese Sprachminderheiten, die man damals als Argument verwendet hat, auch entsprechend stützt. Danke!

(Grazie, signor Presidente! Evito di entrare nel merito delle considerazioni del collega Mitolo, che del resto non ci meravigliano, data la posizione del suo partito. Mi si permetta comunque di fare una sola constatazione: Se Lei avesse seguito la mia presa di posizione esternata in Consiglio regionale un mese fa circa, avrebbe preso atto, che tendiamo a modificare la vigente legislazione, impegnando il Consiglio regionale in tal senso, affinché la legge statale, che sarà emanata ad hoc per il censimento, contempli anche queste minoranze linguistiche. Si tratta dunque di modificare il progetto di legge già esistente.

A prescindere da questa accalorata presa di posizione del collega Mitolo, ho dovuto constatare una determinata indifferenza durante le esposizioni del collega Fedel e giustamente Fedel ha ricordato, che questa problematica aveva fatto nel passato in Consiglio regionale grande scalpore, per cui la relativa seduta era risultata piuttosto turbolenta. Ho cercato di rivedermi il resoconto di tale seduta, che mi permetto di leggere in parte, come riproposto nel libro di Bernhard Wurzer: "Le isole linguistiche tedesche nell'Italia settentrionale", in cui l'autore afferma che il problema in parola è stato sollevato per la prima volta nel 1960 da parte del P.P.T.T.

Ivi si legge testualmente: "Il Presidente si è visto continuamente costretto a richiamare alla calma i Consiglieri regionali di lingua italiana, mentre il dott. Pruner illustrava la situa-

zione dei cittadini di lingua tedesca della Valle del Fersina e di Luserna". Constatando quindi oggi un po' di indifferenza, soprattutto durante l'intervento del collega Fedel, a prescindere dalla calorosa presa di posizione del collega Mitolo, ciò non sembra nemmeno pericoloso, date le esperienze fatte nel corso dell'ultima seduta, che mi permetto di ricordare brevemente. Nella seduta del 4 giugno 1981, dunque quasi un mese fa, il Consiglio regionale ha affrontato questo problema. Originariamente era stata presentata una proposta del partito popolare trentino tirolese, tendente a rilevare l'appartenenza al gruppo etnico delle minoranze del Trentino ed espressamente dei ladini della Valle di Fassa e dei cittadini di lingua tedesca della Valle di Fersina e di Luserna, in occasione del prossimo censimento. Questo era originariamente la mozione del P.P.T.T.

Lo S.V.P. si era già occupato di tale documento, approvandolo all'unanimità, come desidero ricordare nuovamente, deliberando di sostenerlo in aula e di intervenire con tutta la propria forza a favore di questa mozione. In occasione della seduta menzionata, ci siamo trovati una sorpresa, dato che proprio il P.P.T.T. ha voluto improvvisamente recedere dalla propria proposta, scindendo la mozione originaria e limitando le richieste ivi contenute soltanto alla popolazione ladina. Per noi è stata una sorpresa, ripeto, poichè il P.P.T.T. sostiene da decenni la tutela delle minoranze linguistiche, per cui piano piano diviene naturalmente una retorica — collega Mitolo —, se si è costretti a presentare in continuazione le stesse richieste, che poi non trovano la pratica attuazione. E' logico quindi che a qualcuno questo problema esca già dagli orecchi, ma con ciò vi è pur sempre un nulla di fatto. I problemi ci sono e rimangono gli stes-

si e fino ad oggi non si è registrato un solo miglioramento a favore di queste minoranze. Questo è il punto. Non si deve quindi lamentare che il problema risulta giammai nauseante, ma si dovrebbe invece fare qualche cosa di concreto per avviarlo a soluzione. Ma comunque, ripeto, l'atteggiamento assunto dal P.P.T.T. ci ha ciononostante meravigliato in certo qual modo e ci ponevamo la domanda, per quale motivo proprio questo partito aveva segnato una recessione.

Abbiamo a tal proposito riesaminato le varie prese di posizione dei tirolesi trentini, trovando motivo di rafforzare una nostra opinione nei confronti del partito popolare trentino tirolese: questo ha effettivamente lottato da decenni per il problema in parola. Mi permetto di leggere a tal proposito un passo dal libro summenzionato, in cui si descrive il momento, nel quale il Consigliere regionale Pruner solleva per la prima volta il problema nel 1960: "Chi ha in Consiglio regionale parlato una sola volta di questi problemi? Limitiamoci ai casi, che interessano la nostra Regione". Casi di minoranze linguistiche sono intesi. "Alla DC in questi molti anni non sarà sfuggito, se questo problemi avrebbero dovuto trovare una soluzione, dato che queste zone distano pochi chilometri dal centro della Regione, vale a dire da Trento. Ma è un dato di fatto che nessuno si è mai interessato per i problemi di queste isole linguistiche, finchè questi non sono stati indicati da ambienti, che si trovano al di là dei confini dello Stato. A queste voci ed azioni seguì immediatamente una controreazione. E' sorto qualche cosa di nuovo nella storia degli ultimi 40 anni per queste isole linguistiche! In tutta fretta, in queste zone si organizzarono assemblee di cittadini e le autorità regionali rivaleggiarono con quelle statali ad elaborare ampi programmi ed in quella sede le promesse furono

numerose. Con orgoglio si indicò, quanto si aveva già fatto per loro”.

Queste parole sono state pronunciate, come già detto, dal collega Pruner nell'anno 1960, per cui ancor più comprensibile ci appare la posizione del partito popolare trentino tirolese. Tuttavia il problema fu chiarito dalla presa di posizione della Democrazia Cristiana espressa per mezzo del Consigliere Grigolli, in cui si afferma praticamente quanto segue: tendere al rilevamento dei cittadini di lingua tedesca non avrebbe a Roma grandi, se non alcune possibilità. Se invece si fosse disposti a limitare questa proposta ai ladini, ciò sarebbe discutibile e la Giunta regionale si adopererebbe naturalmente, affinché in sede romana venissero realizzate queste possibilità, nel senso che al prossimo censimento si provveda a rilevare almeno il gruppo linguistico ladino. Se invece si tendesse a raggruppare nella mozione i cittadini di lingua tedesca ed i ladini, le possibilità sarebbero pressochè nulle. Questa fu la risposta alla nostra domanda, circa l'atteggiamento del partito popolare trentino tirolese. Pruner ed i suoi colleghi si trovarono praticamente davanti ad un'alternativa: o accettare qualche cosa — almeno il rilevamento dei ladini della Val di Fassa o lasciare tutto. E' naturale che dopo una lotta decennale si preferisce accettare un successo concreto, se anche parziale, accettando pertanto la scissione della mozione e per questo motivo ho dovuto ricordare pocanzi l'intervento del 1960. Effettivamente il Consiglio regionale ha approvato nella seduta del 4 giugno la mozione, impegnando la Giunta regionale ad intervenire, affinché si modificasse in tal senso il provvedimento legislativo e di premere in sede romana, per rendere possibile il rilevamento del gruppo etnico ladino della Valle di Fassa nel prossimo censimento dell'autunno.

Desidero essere obiettivo, giudicando tale atto positivamente per la Democrazia Cristiana; questo sia un punto fermo; si tratta comunque di un passo in avanti, per il quale desideriamo ringraziare la D.C.

Ma ora ci chiediamo: Per qual motivo era necessaria la scissione della mozione? A tal proposito abbiamo trovato soltanto due risposte possibili: in primo luogo poteva esserci l'intendimento di sostenere la mozione a favore dei ladini, mentre si intendeva essere contrari alla parte che riguardava la minoranza tedesca nel Trentino — questa può essere una prima possibile risposta. La seconda soluzione potrebbe essere la seguente: approvare distintamente entrambi le mozioni, ma seguire attentamente in sede romana soltanto quella riguardante i ladini della Valle di Fassa, lasciando praticamente cadere il documento concernente le minoranze linguistiche nel Trentino, facendola arenare in qualche cassetto. Soltanto queste due possibili risposte sono riuscito trovare alla domanda della scissione di cui sopra.

Nel corso dell'ultima seduta, svoltasi, come ho già ricordato, nello scorso giugno, abbiamo affrontato esaurientemente la situazione dei ladini della Valle di Fassa, ossia delle minoranze di lingua tedesca e non solo sotto il profilo culturale, ma anche sotto il profilo delle loro esigenze economiche. In quell'occasione mi sono permesso di citare un autore italiano per sottolineare la credibilità di questa situazione ed in generale la situazione delle minoranze in Italia per mezzo di un esperto italiano, che proviene dal cuore della cultura italiana e cioè il famoso Sergio Salvi. In quell'occasione abbiamo anche indicato l'art. 6 della costituzione italiana, che impegna la Repubblica di tutelare con norme particolari le minoranze linguistiche. Ci

siamo inoltre permessi di fare una piccola retrospettiva storica, constatando che fino all'anno 1921 in Italia si era provveduto a rilevare le minoranze linguistiche e che è stato il fascismo a sopprimere questo istituto, nella premura di far valere un'unica cultura e cioè l'italianità, la qual cosa è naturalmente comprensibile, dal punto di vista del fascismo, mentre è incomprendibile che con la caduta della dittatura non si è provveduto ad eliminare questa situazione anomala.

Interruzione.

PETERLINI (S.V.P.)... Questo è stato un grande e necessario successo dello S.V.P. di includere nell'attuazione anche i ladini, effettivamente esclusi dall'accordo di Parigi. Grazie, collega Erschbaumer!

Ma in linea di principio in Italia sono tutelate soltanto le minoranze, la cui tutela è contenuta in accordi internazionali.

Ci siamo inoltre permessi di indicare la situazione al momento dello scorso censimento del 1971 — non desideriamo ripetere tutte queste cose, ma ricordarle brevemente nello stile telegrafico — allorquando il senatore comunista Umberto Terracini presentò al senato romano un'interrogazione, alla quale l'allora ministro degli interni diede una interessante risposta, naturalmente sempre in senato: "Oltre nelle Province di Bolzano e Trieste esiste alcuna necessità giuridica rilevare il gruppo linguistico nei confronti di altri numerosi e modesti gruppi linguistici, che vivono da lungo tempo nel nostro territorio e che si sono inseriti giammai nel contesto della vita nazionale. "Abbiamo ricordato la situazione del 1971, che si ripeterà probabilmente anche nel 1981.

Ma come già detto, non intendiamo ripetere tutte queste considerazioni, ma desideriamo illuminare nuovamente con un preciso fine un unico punto. Ho appunto affermato che giudichiamo positivamente il fatto, che la Democrazia Cristiana si adopererà e che la stessa Giunta regionale si impegnerà a fare in modo di rilevare con il prossimo censimento i ladini della Valle di Fassa, almeno speriamo che ciò sia possibile. Condividiamo inoltre anche il timore — lo ammetto — che in sede romana si presterà poco orecchio per il rilevamento delle isole linguistiche tedesche nel Trentino. Noi condividiamo questo timore, ma non lo comprendiamo e cerco ora di motivare brevemente questa nostra incomprendione.

Notoriamente l'accordo di Parigi dell'anno 1946 costituisce la base dell'autonomia di questa Regione e delle due Province. Sappiamo inoltre che i sudtirolesi nella loro storia più recente hanno aspirato dopo la loro richiesta di autodeterminazione, rimasta senza successo, ad un'autonomia provinciale, richiamandosi all'accordo di Parigi. Che cosa prevede questo accordo, che in un secondo momento ha rilevato difficoltà di interpretazione? Mi permetto di citare l'art. 1, e cioè la prima fase dell'art. 1: "I cittadini di lingua tedesca della Provincia di Bolzano e dei vicini Comuni bilingui della Provincia di Trento godono degli stessi diritti dei cittadini di lingua italiana nell'ambito di norme particolari a tutela..." Ripeto quindi: I cittadini di lingua tedesca della Provincia di Bolzano e dei vicini Comuni bilingui. Questo è l'art. 1.

L'art. 2 dell'accordo di Parigi prevede per i cittadini di queste zone l'autonomia. Si legge testualmente: "Alla popolazione delle suddette zone si riconosce l'esercizio di un potere legislativo ed esecutivo autonomo per il terri-

torio delle loro zone." Ora per i sudtirolesi e per il partner dell'accordo, cioè per l'Austria, era chiaro che la dizione: "i cittadini di lingua tedesca della Provincia di Bolzano e i vicini comuni bilingui della Provincia di Trento" intendeva la bassa Atesina sudtirolese fino a Salorno e i Comuni di lingua tedesca della Valle di Non, in quanto questi sono geograficamente vicini e bilingui, ma appartenevano allora alla Provincia di Trento. Questa fu la posizione degli austriaci e dei sudtirolesi che perdura tuttora da decenni e con questo argomento si è dovuto lottare per una propria autonomia provinciale. Ora questa autonomia provinciale non è stata concessa nella forma prevista, a nostro avviso, dall'accordo di Parigi, in quanto questa è stata estesa a tutto il territorio della Regione, di una Regione, in cui i sudtirolesi si trovavano in minoranza, di una Regione, che ha caratterizzato la sorte dell'Alto Adige negli ultimi decenni. I sudtirolesi hanno spesso protestato contro questo fatto, raggiungendo nel 1957 il culmine a Castel Firmiano, dove la parola d'ordine di Magnago: "Los von Trient" null'altro era che un grido per una autonomia provinciale, ancorata nell'accordo di Parigi, ma questo grido si perde; nel 1960 si verificano gli attentati e anche la seduta plenaria dell'ONU, che è entrata a far parte della storia sudtirolese. Durante questa seduta plenaria dell'ONU gli argomenti, i diversi punti di vista del partner austriaco dell'accordo e degli italiani cozzarono insieme. Signor Presidente, sono già alla fine. Sentiamo con quali argomentazioni gli italiani hanno giustificato l'autonomia regionale. Si senta e ci si meravigli in questa discussione oggi, non ricordiamo soltanto Pruner del 1960, ma anche la seduta plenaria dell'ONU: Naturalmente con i comuni bilingui della Provincia di Trento non è da inten-

dersi soltanto la bassa Atesina, ma anche le isole di lingua tedesca nel Trentino, la cui esistenza è stata provata nel 1960 davanti alla seduta plenaria dell'ONU da parte della rappresentanza italiana. Con questo argomento delle isole linguistiche tedesche nel Trentino si è lottato per l'autonomia regionale, estesa a tutto il Trentino e con questo argomento si è voluto a quel tempo operare. Se quindi quest'argomento è stato opposto alla richiesta dei sudtirolesi di una propria autonomia provinciale, se quindi le minoranze linguistiche nel Trentino sono state lo scudo per trascinare e rifiutare l'attuazione dell'autonomia provinciale, trasformandola in autonomia regionale, è giusto ed equo che 30 anni più tardi si provveda a tutelare queste minoranze linguistiche, usate a quel tempo come argomento di difesa. Grazie!)

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgeordneter Erschbaumer.

La parola al Consigliere Erschbaumer.

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Sehr geehrter Herr Präsident! Ich war bei der vorhergehenden Diskussion vor einem Monat im Regionalrat nicht anwesend; ich konnte also damals nicht das Wort ergreifen; ich weiß also nicht vollinhaltlich, was dort alles ausgesagt worden ist. Aber das ist ja nicht entscheidend, denn ich habe hier meinen eigenen Standpunkt.

Wenn jetzt wiederum diese Frage vor dem Regionalrat steht und sich der Abgeordnete Mitolo aufregt: Ich persönlich bin der Meinung, daß wir diese Frage ruhig öfters zur Sprache bringen können, weil sie vielleicht, überhaupt was den Schutz der Minderheiten anbelangt, in den letzten 30 Jahren zu wenig in Italien und in Europa aufgeworfen worden ist. Allerdings be-

steht oft die Gefahr, daß Aussagen gemacht werden, die zwar sehr nahe an die Wahrheit herankommen, aber oft mehr Dichtung als Wahrheit sind. So zum Beispiel hat gerade mein Vorredner, Abgeordneter Peterlini, den Pariser Vertrag so interpretiert, als ob auch vom Trentino die Rede wäre.

PETERLINI (S.V.P.): Ich habe gesagt, mit diesem Argument haben die Italiener versucht, die Regionalautonomie für das Trentino zu bekommen, wir nicht.

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Ich habe es so verstanden, daß er herausliest und er hat es auch interpretiert...

Unterbrechung

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Ohne hier aus dem Buche von Dr. Wurzer zu lesen...

Unterbrechung

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgeordneter Erschbaumer!

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Ich möchte jetzt nicht aus dem Buch von Dr. Wurzer lesen, aber ich zitiere nur etwas — ich glaube, ich habe es vor einigen Wochen einmal im Regionalrat erwähnt —: Die Europäische Gemeinschaft hat kürzlich eine Untersuchung über die Sprachminderheiten in Italien gemacht und hat festgestellt, Italien ist ein Vielvölkerstaat. Es sind mindestens elf Sprachgruppen und die Frage bleibt noch offen, ob man den piemontesischen Dialekt und die Zigeunersprache noch dazurechnen sollte, dann wären es noch mehr. Jedenfalls von

diesem Vielvölkerstaat Italien spürt man nichts. Die einzelnen Sprachgruppen sind mit wenigen Ausnahmen kaum geschützt; sie haben keine eigene Möglichkeit der kulturellen Entfaltung, zur Pflege der Sprache, der Geschichte und dergleichen. Allerdings muß festgestellt werden, daß sich in letzter Zeit etwas mehr bewegt oder mehr Bewegung in diese Frage hineinkommt und dies auch auf gesamteuropäischer Ebene. In manchen Ländern geht es positiv vor sich; in anderen wiederum gibt es Kämpfe und Schwierigkeiten. Dieselbe Studie der Europäischen Gemeinschaft sagt, es gibt mindestens 58 Sprachgruppen in Europa — es würden vielleicht noch mehr sein, wenn man noch kleinere dazurechnet. Nun, in Italien sagen wir von der Verfassung her, Artikel 6, daß die Minderheiten besonders geschützt würden. Das trifft sicherlich nicht zu. Auch für die Minderheiten, die ich jetzt nicht namentlich nenne, trifft es nicht zu. Bei uns aber in der Region haben wir zusätzlich noch den Artikel 2. Der Artikel 2 schreibt ausdrücklich vor, daß es keine Unterschiede geben darf innerhalb unserer Region in der Behandlung einzelner Minderheiten. Sollte man das so interpretieren, daß man sagt, die deutsche Sprachgruppe darf nicht diskriminiert werden von der italienischen und umgekehrt und die ladinische. Kann man dasselbe auch auf das Trentino anwenden? Kann man das so interpretieren? Ich mache es. Ich interpretiere es so, daß dieser Artikel 2 für die gesamte Region Gültigkeit hat. Wenn das für die gesamte Region Gültigkeit hat, dann frage ich mich, warum bei der Ausarbeitung der Durchführungsbestimmungen zur Volkszählung für dieses Jahr, was unsere Region bzw. die Provinz Bozen betrifft, die Mitglieder der 6er- und 12er-Kommission nicht automatisch den Artikel 2

berücksichtigt haben. Hier nenne ich namentlich die Parteien: Südtiroler Volkspartei, die sich auch immer wieder beschwert, daß hier nichts getan wurde, aber gerade die Südtiroler Volkspartei hat ihre Vertreter in der 6er- und 12er-Kommission. Warum die Südtiroler Volkspartei, die immer wieder sagt, sie wäre die Kämpferin für die Rechte, den Artikel 2 nicht anwendet oder verlangt, daß er angewendet wird? Ich frage mich, denn gerade die Südtiroler Volkspartei müßte sagen: wir haben einen Artikel 2, der Artikel 2 ist für die ganze Region anzuwenden. Da beschuldige ich jetzt hauptsächlich die Südtiroler Volkspartei. Von den anderen Parteien wissen wir von der Haltung der letzten Jahre her — ich nehme an, es hat sich vieles gebessert, aber auch diese sitzen in diesen Kommissionen drinnen, die Christdemokraten, der P.S.I. und ein Vertreter der Kommunisten —, daß diese sich nicht den Artikel 2 anschauen, und zwar automatisch müßte für die Provinz Trient dasselbe gelten wie für die Provinz Bozen. Hier möchte ich diese vier Parteien, die in der 6er- und 12er-Kommission drinnen sind, beschuldigen und nicht nur alles nach Rom abschieben. Wir haben eigene Leute dort drinnen; die müssen dann die Verantwortung übernehmen; sei es Benedikter, sei es Riz, die können nicht freigesprochen werden; die sind schuldig zu erklären.

Damit sage ich schon, daß ich für diesen Beschluß stimme und ich gehe davon aus, wenn die Trentiner Tiroler Volkspartei, die in vielen Fällen nicht mit meinen ideologischen Anschauungen übereinstimmt, aber sie ist eine autonomistische Partei und hat sicher einen Wählerauftrag zu erfüllen, wenn sie immer wieder solche Initiativen in den Regionalrat bringt und das, glaube ich, müssen wir akzeptieren und

respektieren, daß sie das macht. Das unterstütze ich! Ich möchte bei dieser Gelegenheit aber auch darauf hinweisen, daß es Minderheiten gibt, die sich weigern würden, daß eine Volkszählung für ihre Gruppe stattfindet. Nennen wir die Slowenen in Kärnten. Warum? Weil die wahrscheinlich von den Deutschsprachigen in Kärnten so unter Druck gesetzt würden, daß sie Angst hätten, sich zur Volksgruppe der Slowenen zu bekennen. Das alles sind Probleme und das alles müssen wir berücksichtigen und das alles müssen wir kennen, damit wir auch wissen, daß nicht alle Minderheiten, auch wenn wir glauben, sie leben in einem demokratischen Staat, diese Rechte genießen und bekommen, die ihnen eigentlich aufgrund von moralischen Gesetzen zustehen würden.

Ich bin aber der Meinung — und wir haben das kürzlich in einer Dokumentation von der Sozialdemokratischen Partei Südtirols ausdrücklich untermauert —, daß auch für die Ladinier der Provinz Bozen eine Regelung getroffen werden muß, die eine andere sein muß, als man sie jetzt vorsieht. Wenn man das so sieht, daß es eigentlich die Minderheiten, sei es im Trentino, wie die ladinische Minderheit der Provinz Bozen, noch keine gleichwertigen Rechte haben wie die deutschsprachige Minderheit der Provinz Bozen, dann, glaube ich, muß man grundsätzlich einmal überlegen, ob wir das Autonomiestatut grundsätzlich neu überholen müssen. Es geht dabei nicht nur um kleine Geschenke für die Ladinier ab und zu, daß man sagt: ja, gut, jetzt geben wir euch noch einmal 150.000 Lire für das Pendeln; dann seid brav still bis zur Volkszählung und nachher bei den Landtagswahlen werden wir euch wieder etwas geben und so, sondern es geht um die grundsätzliche Überzeugung: Wollen wir für diese Minderheit einen

echten Minderheitenschutz garantieren und gewähren, dann müssen wir das Autonomiestatut von Grund auf renovieren, überholen für die ladinische Minderheit in der Provinz Bozen auch und bei dieser Gelegenheit auch für die Minderheiten der Provinz Trient! Ansonsten wird alles nur mehr eine Diskussion und ein Flickwerk und man hat den Eindruck, daß selbst die Südtiroler Volkspartei diese ernste Frage nicht ernstlich in Angriff nehmen will. Da muß man jetzt, glaube ich, nicht mehr so sehr die Parteien angreifen, die bisher oder in den vergangenen Jahrzehnten den Schutz der Minderheiten nicht so garantiert haben, sondern jetzt geht es auch darum, ob die Südtiroler Volkspartei bereit ist, diesen Minderheiten ihre volle Unterstützung zu geben. Sie hat die Macht in der Provinz Bozen; sie ist in der Regierung in der Region; sie ist in Rom vertreten — sie ist in der 6er- und 12er-Kommission vertreten —; sie muß dort etwas tun und nicht nur reden und, wenn ich so sagen darf, bluffen in vielen Tagungen und Veranstaltungen.

Unterbrechung

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Ja, das ist leider so — und da bin ich froh, daß ich angesprochen werde vom Abgeordneten Peterlini —, die Südtiroler Volkspartei hätte in den vergangenen Jahren, glaube ich, eine bessere Verhandlungsbasis gehabt, Bestimmungen durchzuführen als sie sie heute hat und damals hat sie aus wahlpolitischen Überlegungen einer Verzögerung zugestimmt und heute müssen wir alle darunter leiden. Damit möchte ich ganz klar die Südtiroler Volkspartei beschuldigen, daß sie nicht alles unternommen hat, um den Schutz der deutschen und ladinischen Minderheit unserer Provinz, aber auch der Trentiner ernstlich in Angriff zu

nehmen, sondern großteils partei- und wahlpolitisch gehandelt hat und das immer noch wieder macht.

Wir von der Sozialdemokratischen Partei Südtirols haben kürzlich bei einer Sitzung der Parteigremien beschlossen, daß wir unsere Vorstellungen, die wir in einer eigenen Dokumentation erarbeitet haben, versuchen werden über die bisherige Monopolstellung der Südtiroler Volkspartei hinaus, die sie bisher in den Gremien immer hatte — also sie vertritt in den Gremien immer monopolartig in der 6er- und 12er-Kommission die deutsche Volksgruppe —, uns zu bemühen, mit der neuen italienischen Regierung selbst in Kontakt zu treten und selbst unsere Vorschläge zu unterbreiten, daß die Rechte der Minderheiten über die deutsche Volksgruppe hinaus neu überdacht werden, überlegt werden, daß aber auch die noch ausstehenden Durchführungsbestimmungen nicht nur allein mehr mit der Südtiroler Volkspartei diskutiert werden, sondern mit der Südtiroler Bevölkerung und daher auch mit der Sozialdemokratischen Partei Südtirols, deren Vorschläge wir den Regierungsvertretern unterbreiten werden. Ich glaube, es ist nicht mehr tragbar, daß man den Gang der Dinge einfach so laufen läßt wie in der Vergangenheit. Wir müssen von mehreren politischen Gruppen unseres Landes Initiativen ergreifen, damit wir endlich von diesen Streitereien herauskommen, Lösungen anstreben, daß wir für die Region und für die Provinzen die sozialpolitischen Probleme, die grundsätzlicher Natur sind, in Angriff nehmen können. Denn wir wissen, zur Zeit haben wir allein in der EG 8 1/2 Millionen Arbeitslose, in den OECD-Staaten über 28 Millionen und wir sehen, daß das System in Krise ist. Ich glaube, wir müssen jetzt mit dieser Frage einmal sehen,

zu Ende zu kommen, damit wir das Sozialpolitische für unsere Bevölkerung in den Vordergrund stellen können.

(Signor Presidente! Alla discussione precedente, svoltasi in Consiglio regionale un mese fa, non ho potuto essere presente, per cui non sono intervenuto e non conosco il pieno contenuto di quanto è stato in quell'occasione espresso. Tutto questo però non è decisivo, in quanto a tal proposito ho una mia propria opinione.

Nel discutere questo problema davanti al Consiglio regionale per l'ennesima volta e nel constatare che il Consigliere Mitolo si agita, devo dire che personalmente sono dell'opinione, che questa problematica sarebbe da discutere più spesso, dato che forse, per quanto concerne la tutela delle minoranze in generale, è stata affrontata in Italia ed in Europa troppo poco in questi ultimi anni. Tuttavia incombe il pericolo che si facciano delle affermazioni quasi veritiere, arricchendole spesso più di poesia che di verità. Ad esempio l'oratore che mi ha preceduto, il Consigliere Peterlini, ha interpretato l'accordo di Parigi, come se ivi si parlasse anche del Trentino.

PETERLINI (S.V.P.): Ha detto, che con questo argomento gli italiani hanno cercato di estendere l'autonomia anche al Trentino, mentre noi siamo dell'opinione diversa.

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Io ho compreso così, che egli intenda le cose in questo modo ed egli ha pure interpretato...

Interruzione

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Senza ricorrere al libro del Dr. Wurzer...

Interruzione

PRESIDENTE: La parola è del Consigliere Erschbaumer!

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Non intendo leggere brani dal libro del Dr. Wurzer, ma desidero citare qualche cosa, che credo di averne accennato alcune settimane or sono in questa sede: la comunità europea ha fatto recentemente un esame delle minoranze linguistiche in Italia, constatando che l'Italia è uno Stato plurietnico. Sono stati individuati almeno undici gruppi linguistici e rimane ancora aperto il problema, se il dialetto piemontese e la lingua zigana sono da riconoscersi come lingue vere e proprie, poichè, se così fosse, le minoranze linguistiche sarebbero destinate ad aumentare. Tuttavia non si riesce a percepire che l'Italia sarebbe uno Stato plurietnico. I singoli gruppi linguistici, escluse poche eccezioni, non sono tutelati; non hanno possibilità di uno sviluppo culturale, di curare la propria lingua, la storia ecc. Tuttavia si deve constatare che in quest'ultimo periodo qualche cosa si è mosso o diciamo meglio che in questa problematica si nota un maggior movimento e ciò anche a livello europeo. In determinati Paesi il problema viene visto positivamente, mentre in altri esistono lotte e difficoltà. Lo stesso studio della comunità europea afferma che in Europa esistono almeno 53 gruppi linguistici, numero che sarebbe senz'altro superiore se si calcolassero anche le minoranze linguistiche più piccole. Ora in Italia la costituzione afferma e precisamente l'articolo 6 che le minoranze sarebbero tutelate in modo particolare, la qual cosa non trova certo riscontro. Anche per le minoranze, che non intendo nominare

apertamente, esiste alcun riscontro. Nel nostro caso specifico nell'ambito regionale abbiamo anche l'articolo 2 che prevede espressamente come le singole minoranze debbano essere trattate alla tregua della maggioranza. Se ciò dovesse essere interpretato nel modo che il gruppo linguistico tedesco non deve subire discriminazioni da parte di quello italiano e viceversa, includendovi anche i ladini. Lo stesso concetto può essere quindi anche applicato nel Trentino? E' possibile questa interpretazione? A mio avviso è possibile. L'articolo 2 lo interpreto come estensione a tutta la Regione e se quindi vale per tutto il territorio regionale, mi chiedo per quale motivo le commissioni dei 6 e dei 12 non hanno applicato automaticamente l'articolo 2, in occasione dell'elaborazione delle norme di attuazione per il prossimo censimento. A tal proposito desidero citare apertamente i partiti: lo S.V.P. che si lamenta continuamente, che in questo settore si registra un immobilismo, ma proprio lo S.V.P. dispone di propri rappresentanti in seno alle commissioni dei 6 e dei 12. Per qual motivo lo S.V.P. non si è adoperato per l'applicazione dell'articolo 2, dato che si ritiene il propugnatore dei diritti delle minoranze? Mi chiedo questo poichè proprio lo S.V.P. dovrebbe affermare che l'art. 2 è da applicarsi a tutta la Regione e questa omissione la imputo soprattutto al partito di maggioranza di lingua tedesca. Per quanto riguarda gli altri partiti, la loro posizione è nota da decenni, ritengo che molto sia migliorato, ma anche questi partiti sono rappresentati nelle commissioni, i democratici cristiani, il partito socialista, vi è persino un rappresentante dei comunisti — e mi chiedo per quale motivo questi partiti non si sono letti l'art. 2, nel senso che quanto vale per la Provincia di Bolzano vale pure automatica-

mente per quella di Trento. Personalmente sono dell'opinione che la colpa è da ascrivere soprattutto a questi quattro partiti, rappresentati nelle commissioni predette, e non intendo attribuire tutta la colpa a Roma. Noi abbiamo i nostri rappresentanti, che dovrebbero assumersi la responsabilità, sia che si chiamino Benedikter o Riz, questi non possono essere assolti e sul loro capo va pronunciata una sentenza di condanna.

Con ciò ho già anticipato che voterò a favore della mozione e parto da un preciso punto di vista e cioè, se il P.P.T.T. che in molti casi non coincide con i miei orientamenti ideologici, ma è pur sempre un partito autonomo e come tale ha certamente da adempiere un compito elettorale, propone al Consiglio regionale continuamente simili iniziative, credo che ciò sia da rispettare e da accettare. Io sostengo simile iniziativa! Colgo l'occasione per fare presente che esistono minoranze che rifiuterebbero un censimento per il proprio gruppo. Prendiamo come esempio gli sloveni nella Carinzia. Per quale motivo? Probabilmente i cittadini di lingua tedesca li sottoporrebbero ad una pressione tale, che gli interessati avrebbero timore di riconoscersi nel gruppo etnico sloveno. Tutto questo è compreso in una problematica e tutto va considerato, tutto va conosciuto e dobbiamo appunto sapere che non tutte le minoranze godono di questi diritti, riconosciuti da una legge morale, se anche riteniamo che vivono pur sempre in uno Stato democratico.

Sono inoltre dell'avviso — un recente documento del partito socialdemocratico sudtirolese ha rafforzato espressamente questo concetto — che anche per i ladini della Provincia di Bolzano deve essere trovata una regolamentazione diversa, di quella attuale. Se consideriamo che la minoranza ladina nel Trentino e nella

Provincia di Bolzano non gode ancora degli stessi diritti della minoranza tedesca dell'Alto Adige, credo che si dovrebbe fundamentalmente esaminare se non fosse il caso di rivedere l'intero statuto di autonomia. Non si tratta di donare qualche regalo ai ladini, affermando che si possono elargire 150.000 lire ai pendolari e dire così ai ladini di starsene buoni fino al censimento, in attesa di ottenere qualche altra concessione, in occasione delle prossime elezioni amministrative, ma si tratta di una convinzione fondamentale: è veramente nostro intento garantire a questa minoranza una tutela nel vero senso della parola ed in caso affermativo è indispensabile rinnovare lo statuto di autonomia a favore della minoranza ladina della Provincia di Bolzano e nel contempo includere pure i ladini trentini! Diversamente si tratterebbe soltanto di discutere e di rattoppare ed oggi si ha ancora l'impressione che lo stesso S.V.P. non ha una grande voglia di affrontare seriamente il problema. In questo punto non sono da attaccare tanto i partiti, che fino ad oggi o nei decenni passati non hanno garantito la tutela delle minoranze, ma nella fattispecie è da verificare se lo S.V.P. è disposto o meno offrire a queste minoranze il pieno appoggio. In Provincia di Bolzano ne ha il potere e guarda caso in Regione siede sui banchi della Giunta; a Roma è rappresentato nelle commissioni dei 6 e dei 12 ed anche in Parlamento e quindi in quelle sedi dovrebbe intraprendere qualche cosa, anziché soltanto parlare e se è lecito dire minacciare a vuoto in molte manifestazioni e conferenze.

Interruzione

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Sì, purtroppo è co-

sì — e sono felice che il Consigliere Peterlini si rivolge a me — lo SVP, a mio giudizio, avrebbe disposto negli anni scorsi di una migliore base di trattativa, per attuare norme, rispetto a quella attuale e in passato ha preferito acconsentire a ritardi per considerazioni politiche elettorali ed oggi tutti dobbiamo portarne le conseguenze. Con queste mie affermazioni intendo accusare senza mezzi termini lo S.V.P. di non aver fatto tutto a favore della tutela delle minoranze tedesca e ladina della nostra Provincia ed anche del Trentino, avendo questo partito agito per la maggior parte per motivi politici di partito ed elettorali e che continua ancor oggi ad insistere su questo atteggiamento.

Noi del partito socialdemocratico sudtirolese abbiamo deciso recentemente, in occasione di una seduta degli organi del partito, di darci premura di entrare in contatto personalmente con il nuovo Governo italiano e fare concrete proposte, nel senso che i diritti delle minoranze, al di là del gruppo etnico tedesco devono essere riesaminati e che le mancanti norme di attuazione non devono essere discusse unicamente con lo S.V.P., ma con la popolazione sudtirolese e pertanto anche con il partito socialdemocratico sudtirolese, le cui proposte saranno da noi stessi presentate agli organi del governo. A tal proposito abbiamo elaborato un proprio documento e questo tentativo sarà da noi compiuto al di là dell'attuale posizione monopolistica detenuta dallo S.V.P., in quanto finora questo partito rappresenta in qualsiasi sede in modo monopolistico il gruppo etnico tedesco, come nelle commissioni dei 6 e dei 12. Credo non sia più sostenibile, che si lasci correre le cose su un unico binario come in passato. Dobbiamo cogliere iniziative dai vari gruppi politici della

nostra Provincia, per poter uscire finalmente da questo stato contenzioso, indicando soluzioni ai problemi politico-sociali, che per la Regione e le Province sono di natura essenziale. Sappiamo che attualmente nell'ambito della comunità europea vivono 8,5 milioni di disoccupati, nei Paesi del blocco OECD sono più di 28 milioni e sappiamo inoltre che il sistema sta attraversando una grave crisi. Credo che la problematica in discussione deve essere risolta al più presto per poter procedere soprattutto con i problemi a carattere politico-sociale e per trovare una soluzione a favore della nostra popolazione.)

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Marziani)

PRESIDENTE La parola al cons. Langer.

LANGER (N.L.-N.S.): Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Mit diesem Beschlußantrag der Kollegen von der Trentiner Tiroler Volkspartei soll, wie bekannt, ein Ziel erreicht werden, das man schon vor einigen Wochen angestrebt und demgegenüber man dann zurückgesteckt hat, um einen Kompromiß mit der Democrazia Cristiana einzugehen. Vor einigen Wochen wurde beantragt, daß für die Ladinern im Trentino die Volkszählung auch ihre Stärke feststellen solle. Bei diesem Antrag zu den Ladinern haben wir uns als einzige — ich weiß nicht, vielleicht hat es auf der extremen Rechten aus anderen Gründen auch noch eine Enthaltung gegeben — der Stimme enthalten, aus dem Grund, weil wir nicht damit einverstanden waren, daß die Ladinern im Trentino nur im Fleims- und Fassatal gezählt werden sollen, denn — wensschon — sind wir der Meinung, daß die la-

adinische Bevölkerung im Trentino heute durch Wanderungsbewegungen, durch Arbeitssuche usw. dermaßen verstreut ist, daß sie zweifellos nicht nur im Fleims- und Fassatal gezählt werden darf, wenn man ihre tatsächliche Stärke feststellen will.

Heute ist nun ein zweiter Antrag vor uns, der sich diesmal auf die deutschsprachige Bevölkerung in Lusern und im Fersental bezieht. Ich will gleich sagen, warum wir den Antrag, so wie er formuliert ist, für verfehlt bzw. welche Punkte wir für verfehlt halten. Es tut mir leid, daß der Kollege Fedel derzeit nicht zuhört und deswegen die Argumente gar nicht zur Kenntnis nehmen kann, die jetzt kommen. Erstens sind wir nicht der Meinung, daß — wie es hier im Vorspruch zum Beschlußantrag heißt — ein "Höchstmaß an Kohärenz", so heißt es hier, mit der Situation des politisch-juristischen Gesamtbildes in der Region Trentino-Südtirol zu verwirklichen ist, und zwar aus dem Grund, weil die Verfassungsordnung für Südtirol ausdrücklich auf dem Sprachgruppenprinzip aufbaut. Für Südtirol ist also vorgesehen, daß sich die Autonomie nicht nur territorial, sondern im wesentlichen auch nach Sprachgruppen artikuliert. Für das Trentino ist bis heute kein Sprachgruppenprinzip vorgesehen. Wir sind auch der Meinung, daß der Minderheitenschutz im Trentino sehr wohl verfolgt werden kann, ohne zu einer Institutionalisierung der Sprachgruppen zu schreiten, und zwar weder der übergroßen Mehrheit der italienischen Sprachgruppe noch der ladinischen Bevölkerung im Trentino gehört zweifellos zum größeren Volk der Dolomitenladiner, das sich dann in verschiedene, sagen wir, Talschaften gliedert. Die deutschen Sprachinseln in den Gemeinden des Fersentales und in Lusern sind unserer Meinung nach nicht

als "Sprachgruppe" zu betrachten, sondern haben einen anderen Charakter. Es sind bestimmt Sprachinseln, sie stellen also eine Sprachminderheit dar, auch eine volkliche Minderheit, eine kulturelle Minderheit, eine geschlossene soziale Gruppe, alles was man will, aber wir würden diese Sprachinseln weder als Volksgruppe noch als Sprachgruppe bezeichnen und institutionalisieren.

Unterbrechung

LANGER (N.L.-N.S.): Ich komme noch darauf zurück. Ich habe es soeben gesagt: als Sprachminderheit, als Sprachinseln, als kleinen Teil eines inzwischen nicht mehr vorhandenen Volkes — in diesem Sinne bestimmt als ein Überbleibsel, das sich durch Jahrhunderte gerettet hat —, aber als "Volksgruppe" oder "Sprachgruppe" würden wir die deutschsprachigen Angehörigen der Sprachinseln im Fersental und in Lusern ebenso wenig bezeichnen wie andere Sprachinseln beispielsweise in den "13 Gemeinden", in den "7 Gemeinden". Beispielsweise würden wir auch die albanische Bevölkerung, die albanisch sprechende Bevölkerung Italiens, nicht als eine Sprachgruppe oder als eine Volksgruppe bezeichnen.

Unterbrechung

LANGER (N.L.-N.S.): Nein, ich behaupte nicht, daß das jemand gesagt hat, ich behaupte nur, daß hier im Vorspruch, also im ersten Absatz der Prämissen des Beschlußantrages ein "Höchstmaß an Kohärenz mit der Situation des politisch-juristischen Gesamtbildes in der Region" verlangt wird. Unserer Meinung nach besteht ein großer Unterschied zwischen der Autonomieordnung

für Südtirol, die institutionell auf den Sprachgruppen beruht, und der Situation im Trentino, wo es auch Sprachminderheiten gibt, schutzwürdige Sprachminderheiten, im besonderen die ladinische und die Bevölkerung der deutschen Sprachinseln, aber wo unserer Meinung nach nicht der Weg beschritten werden soll, nachträglich auch das Trentino nach Volks- oder Sprachgruppen zu ordnen. Das ist der erste Punkt, wo wir mit den Prämissen nicht einverstanden sein können.

Der zweite Punkt: In den Prämissen wird auf die Durchführungsbestimmungen zum Autonomiestatut für Südtirol Bezug genommen. Es ist bekannt, daß wir diese auch jüngst erlassenen Durchführungsbestimmungen nicht für den Idealfall halten. Im Gegenteil! Wir sind gegen die obligatorische und individuell bindende Sprachgruppenzugehörigkeitserklärung. Das dürfte zur Genüge bekannt sein. Wir sind aber dafür — ich bitte, auch die Kollegen von der Volkspartei und von der Trentiner Tiroler Volkspartei zuzuhören —, daß im Trentino auch Minderheitenzählungen vorgenommen werden, wenn diese Minderheiten es selbst wünschen. Das haben wir bereits bei der letzten Diskussion gesagt. Wir haben auch erklärt, daß Minderheitenzählungen ein zweischneidiges Schwert sind; sie können die Minderheit in ihrem Bewußtsein und auch in ihrem Bestand stärken; sie können aber auch der Anlaß und der Vorwand werden, Minderheiten wegzuzählen. Denn wenn eine Minderheit nicht genügend Selbstbewußtsein hat, von einer Zählung positiv Gebrauch zu machen, dann besteht die Gefahr, daß eine solche Zählung die Minderheit noch wesentlich kleiner, noch wesentlich schmaler erscheinen läßt, als sie es wirklich ist. Deswegen waren wir zum Beispiel auch nicht einverstanden, daß als

Ladiner im Trentino nur diejenigen gezählt werden sollen, die sich innerhalb der beiden betroffenen Täler als solche bekennen.

Unserer Meinung nach geht es, um also sehr, sehr deutlich zu sein, nicht darum, im Trentino – Entschuldigung, noch einmal, ich wende mich im besonderen an die Kollegen Peterlini und Fedel – die Einführung der Zugehörigkeitsklärung zur Sprachgruppe“ durchzusetzen – und in diesem Sinn ist der Bezug auf Südtirol falsch – es geht darum, im Trentino eine Minderheitenfeststellung einzuführen. Das ist ein großer Unterschied.

Hier im Beschlußantrag heißt es: “Zugehörigkeit zur deutschen Volksgruppe” – so im ersten Punkt des beschließenden Teiles. Hier will man die Zugehörigkeit zur deutschen Volksgruppe erklärt wissen. Hier will man, daß Menschen, die in diesen Sprachinseln im Trentino leben, in den deutschen Sprachinseln, die Zugehörigkeit zur deutschen Volksgruppe erklären. Zu welcher deutschen Volksgruppe? Zur deutschen Volksgruppe in Südtirol zum Beispiel? Zum deutschen Volk im gesamtdeutschen Sinn, wie er da und dort aufgeworfen wird? Als “unerlöster” Teil des deutschen Volkes? Was heißt: Zugehörigkeit zur deutschen Volksgruppe? Wir glauben, daß es richtig ist, im Trentino eine Minderheitenanzählung vorzunehmen, vorausgesetzt – und wir glauben, daß diese Minderheitenanzählung im Trentino sinnvollerweise die Ladiner und die deutschsprachigen Bewohner der deutschen Sprachinseln, auch die aus ihrem engen Territorium ausgewanderten Bewohner, umfassen soll, wir glauben aber nicht, daß man daraus eine “deutsche Volksgruppe” machen soll und wir glauben auch nicht, daß man eine “ladinische Volksgruppe” in dem Sinn, wie das das Autonomiestatut für Südtirol macht, eta-

blieren und institutionalisieren soll. Das ist ein großer Unterschied.

Wir sind deswegen der Meinung, daß das Anliegen...

Unterbrechung

LANGER (N.L.-N.S.): Nein, Kollege Peterlini, es braucht nicht eine Zugehörigkeitserklärung, sondern es braucht eine Sprachklärung. Wir sind also der Meinung, daß zum Beispiel die Muttersprache erhoben werden könnte oder die Umgangssprache oder eventuell auch beides, aber nicht eine Zugehörigkeitserklärung zu einer schwer definierbaren Gruppe. Wir wollen also eine Sprachenzählung; wir möchten die auch in anderen Regionen Italiens; eine Minderheitenfeststellung. Wir glauben nicht, daß es eine Zugehörigkeitserklärung braucht. Ich komme dann im letzten Teil meiner Erklärungen noch in italienischer Sprache zu diesem Punkt zurück.

Schlußendlich sind wir mit diesem Beschlußantrag insoweit nicht einverstanden, als hier die Feststellung der Minderheit sich ausdrücklich nur auf die derzeitigen Bewohner der deutschen Sprachinseln bezieht. Wir sind der Meinung – und soweit wir informiert sind, ist es so –, daß sogar die Mehrheit der Fersentaler und Luserner heute ausgewandert sind, zu einem großen Teil außerhalb des Trentino, zu einem beträchtlichen Teil innerhalb des Trentino. Wir glauben zum Beispiel, daß es unter Umständen mehr Luserner und Fersentaler beispielsweise in Pergine gibt als vielleicht in Sant’Orsola. Sant’Orsola ist übrigens bezeichnenderweise vom Kollegen Fedel und auch Pruner im ersten Antrag namentlich nicht einmal erwähnt worden. Als die Fersentaler Gemeinden namentlich aufgezählt worden sind, war da die Re-

de von Palù, von Fierozzo, von Frassilongo, aber von Sant'Orsola war nicht einmal die Rede. Offensichtlich haben Pruner und Kollegen Sant'Orsola diesbezüglich abgeschrieben. Ich glaube, daß das nicht richtig ist.

Wir sind also der Meinung, daß eine Sprachenzählung und eine Minderheitenfeststellung im ganzen Trentino stattfinden soll, wie wir das bereits beim Ladinerantrag formuliert haben, um weder diese Minderheiten sozusagen zu dezimieren, indem man nur diejenigen feststellt, die nicht ausgewandert sind — in vielen Fällen ist das eben die Minderheit, aus ökonomischen und sozialen Gründen, nicht aus fehlendem Heimatbewußtsein oder sonst etwas — und zweitens wollen wir nicht ein "Bekenntnis zur Volksgruppe" oder zur Sprachgruppe, sondern eine Feststellung, Erhebung der Muttersprache und der Umgangssprache zum Beispiel, eine Minderheitenfeststellung, aber nicht eine Korporativisierung, eine Institutionalisierung als Gruppe.

Ich komme jetzt zum letzten Teil in italienischer Sprache.

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Con la presente mozione dei colleghi del partito popolare trentino tirolese dovrebbe essere raggiunto notoriamente lo scopo, a cui si è aspirato alcune settimane fa, pur recedendo infine, onde poter trovare un compromesso con la Democrazia Cristiana. Poche settimane or sono era stato proposto di rilevare la effettiva consistenza etnica dei ladini nel Trentino al prossimo censimento. In merito a questa proposta siamo stati gli unici — forse all'estrema destra qualcuno si è astenuto per altri motivi — ad astenersi dal voto, per l'unico motivo, sul quale non potevamo concordare che il censimento del gruppo etnico ladino, che vive nel Trentino,

doveva svolgersi unicamente nelle Valli di Fiemme e di Fassa, essendo noi eventualmente dell'opinione che i ladini nel Trentino si trovano oggi giorno talmente dispersi per movimenti emigratori alla ricerca di lavoro ecc., per cui questi non vanno censiti soltanto nelle Valli di Fiemme e di Fassa, se si desidera constatare effettivamente la consistenza del loro gruppo etnico.

Oggi ci è stata presentata una seconda proposta, che si riferisce ai cittadini di lingua tedesca di Luserna e della Valle del Fersina. Desidero anticipare subito i motivi per i quali la richiesta nella sua formulazione ci appare errata ossia quali punti ci sembrano erronei. Mi dispiace che in questo momento il collega Fedel non possa sentire le mie parole e pertanto non può prendere atto di questi argomenti che intendo illustrare. Innanzitutto non siamo della opinione, che, — come si legge in premessa — si tratta del massimo di coerenza con le situazioni del quadro politico-giuridico, proprie del Trentino-Alto Adige e cioè per il motivo che l'ordinamento costituzionale per l'Alto Adige si basa espressamente sul principio dei gruppi linguistici. Per l'Alto Adige è quindi previsto che la autonomia si articola non soltanto territorialmente, ma soprattutto anche secondo i gruppi linguistici, mentre per il Trentino fino ad oggi non è stato previsto alcun principio etnico. Siamo inoltre dell'opinione che la tutela delle minoranze nel Trentino può essere perseguita, senza dover istituzionalizzare i gruppi linguistici e cioè nè lo stragrande gruppo linguistico italiano, nè la popolazione ladina, che può essere considerata parte di un gruppo linguistico, nel senso come parte di un gruppo etnico, in quanto la popolazione ladina nel Trentino appartiene senza dubbio al maggior ceppo etnico dei ladini delle Dolomiti, che si

articola in diverse valli. Le isole linguistiche tedesche nei Comuni della Valle del Fersina e di Luserna non sono, a nostro avviso, da considerarsi un gruppo linguistico, avendo queste carattere diverso. Si tratta certamente di isole linguistiche, rappresentano quindi una minoranza linguistica e pertanto anche etnica, una minoranza culturale, un gruppo sociale chiuso, tutto quello che si vuole, ma noi non denomineremo queste isole linguistiche gruppo etnico o gruppo linguistico e mai procederemo alla loro istituzionalizzazione.

Interruzione

LANGER (N.L.-N.S.): Ritornero ancora sull'argomento. Ho appena affermato: come minoranza linguistica, dunque come isola linguistica, come una piccola parte di un popolo che non esiste più — in questo senso come un resto che si è salvato nel corso dei secoli —, ma non possiamo riconoscerle come gruppo etnico o gruppo linguistico, in quanto gli appartenenti di lingua tedesca alle isole linguistiche nella Valle del Fersina e di Luserna non li rappresentano, come pure non sono minoranze etniche o linguistiche altre isole linguistiche ad esempio nei 13 Comuni, e quelle nei 7 Comuni. Ad esempio così ragionando dovremmo riconoscere la popolazione albanese, la popolazione italiana che parla l'albanese, come gruppo etnico o gruppo linguistico.

Interruzione

LANGER (N.L.-N.S.): No, non affermo che qualcuno si sia espresso in questo modo, ma insisto nel dire che nella premessa della mozione si pretende un massimo di coerenza con le si-

tuazioni di quadro politico-giuridico nella Regione. Secondo la nostra opinione vi è una grande differenza tra l'ordinamento autonomistico dell'Alto Adige, che fonda istituzionalmente sui gruppi linguistici e la situazione del Trentino, dove vivono pure minoranze linguistiche, degne di tutela, soprattutto la popolazione ladina ed i cittadini di lingua tedesca delle note isole linguistiche, ma ivi non deve essere, a nostro avviso, battuta la stessa strada, vale a dire di ordinare in un secondo momento politico anche il Trentino in gruppi etnici o linguistici. Questo è il primo punto della premessa, sul quale non possiamo concordare.

Il secondo punto: in premessa si fa un esplicito riferimento alle norme di attuazione dello statuto di autonomia per l'Alto Adige. E' noto che anche le recenti norme di attuazione non sono per noi ideali. Anzi! Noi siamo contrari alla dichiarazione di appartenenza etnica obbligatoria ed individualmente vincolante, la qual cosa dovrebbe essere nota sufficientemente. Siamo però favorevoli — prego i colleghi dello SVP e del P.P.T.T. di voler prestare attenzione, che anche nel Trentino si censiscano le minoranze, se queste esprimono tale desiderio e tanto è già stato da noi affermato nel corso dell'ultima discussione. Abbiamo pure dichiarato che il censimento delle minoranze è una spada a doppio taglio; può rafforzare la minoranza nella sua presa di coscienza, come pure nella sua consistenza; può però anche essere l'occasione ed il pretesto per far venir meno una minoranza. Infatti, se una minoranza non dispone di una sufficiente coscienza di sé stessa, di fare uso in senso positivo di un censimento, sussiste il pericolo che un censimento faccia apparire una minoranza più piccola e più insignificante, di quanto in effetti è. Per questo motivo non

eravamo d'accordo di censire i ladini del Trentino, limitatamente alle due vallate interessate.

A nostro avviso non si tratta tanto, per essere estremamente chiari, di attuare nel Trentino — chiedo scusa nuovamente se mi rivolgo soprattutto ai colleghi Peterlini e Fedel — l'istituto della dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico — ed in questo senso il riferimento all'Alto Adige è erroneo — ma nel Trentino si tratta di introdurre la constatazione delle minoranze, la qual cosa è essenzialmente diversa.

Nella mozione si legge: "appartenenza al gruppo etnico tedesco" — così risulta dal primo punto della parte dispositiva. Qui si vuole far dichiarare l'appartenenza al gruppo etnico tedesco. Qui si vuole che persone, le quali vivono in queste isole linguistiche del Trentino, nelle isole linguistiche tedesche, si dichiarino appartenenti al gruppo etnico tedesco. A quale gruppo etnico tedesco? Al gruppo etnico tedesco dell'Alto Adige? Al popolo tedesco in generale, nel senso che ogni tanto si solleva in diverse parti? Come parte irredenta del popolo tedesco? Che significa appartenenza al gruppo etnico tedesco? Riteniamo giusto contare nel Trentino le minoranze, premesso che queste lo desiderino e crediamo che il censimento delle minoranze nel Trentino sarebbe organizzato con maggior senso, se viene esteso ai ladini ed ai cittadini di lingua tedesca delle isole linguistiche, anche fuori del territorio strettamente geografico, ma non riteniamo che per questo motivo si debba costituire un gruppo etnico tedesco e ladino nel senso dello statuto di autonomia per l'Alto Adige. La differenza è sostanziale.

Siamo pertanto dell'opinione che il desiderio..

Interruzione

LANGER (N.L.-N.S.): No, collega Peterlini, non necessita una dichiarazione di appartenenza, ma bensì una dichiarazione linguistica. Siamo quindi dell'opinione che, ad esempio, si potrebbe censire la madrelingua, la lingua parlata o eventualmente entrambi, ma mai una dichiarazione di appartenenza ad un gruppo difficilmente definibile. Noi desideriamo un censimento delle lingue e desideriamo che ciò avvenga anche in altre Regioni d'Italia, una semplice constatazione delle minoranze e non riteniamo che a tal proposito sia necessaria una dichiarazione di appartenenza. Nell'ultima parte delle mie esposizioni, che intendo proseguire in lingua italiana, ritornerò su questo punto.

Infine non possiamo concordare sulla mozione per il motivo che la constatazione della minoranza deve limitarsi espressamente agli attuali abitanti delle isole linguistiche tedesche. Noi siamo della opinione — e per quanto ne siamo informati la situazione è tale — che addirittura la maggioranza degli abitanti della Valle del Fersina e di Luserna sono emigrati ed in gran parte hanno abbandonato il Trentino ed un'altra parte rilevante ha abbandonato le proprie dimore d'origine, distribuendosi nei vari centri trentini. Riteniamo ad esempio che non è da escludersi, che a Pergine vi sono di più cittadini di Luserna e della Valle del Fersina, che a S. Orsola. Questa località del resto non è stata nemmeno espressamente nominata — e ciò è significativo — dal collega Fedel e Pruner nella loro prima proposta. Nel momento, in cui i Comuni della Valle del Fersina sono stati singolarmente nominati, si è parlato di Palù, di Fierozzo, di Frassilongo, ma Sant'Orsola non è stata minimamente menzionata. Probabilmente Pruner e colleghi hanno stralciato in questo contesto Sant'Orsola, ma ciò non è giusto.

Siamo quindi dell'avviso che nel Trentino si debba eseguire un censimento delle lingue ed una constatazione delle minoranze, come da noi richiesto nella proposta per i ladini, e ciò per non decimare, per così dire, queste minoranze, limitando la conta a coloro che risiedono in quei luoghi, senza tener conto degli emigrati — in molti casi tocca proprio alla minoranza emigrare per motivi economici e sociali e non per mancanza di una coscienza per la propria terra nativa ed in secondo luogo non desideriamo che ci si riconosca in un gruppo etnico o linguistico, dato che nel caso specifico si tratta soltanto di constatare, di rilevare la lingua madre e la lingua parlata, ad esempio, di constatare, ripeto, una minoranza, ma non un'istituzionalizzazione di un gruppo.

Proseguo quest'ultima parte del mio intervento in lingua italiana.)

Noi, come adesso ho spiegato siamo quindi contrari a un censimento che per il Trentino volesse ripetere un ordinamento che istituzionalizzasse i gruppi linguistici o, peggio, i gruppi etnici, con un ordinamento che poi magari si prefigura in futuro con riparto proporzionale di cariche o cose di questo genere, come è già stato ventilato da varie parti. Noi riteniamo che le minoranze, anche nel Trentino siano riconosciute e tutelate, e per minoranze intendiamo quella parte del popolo ladino che si trova nel Trentino e intendiamo gli abitanti che parlano una parlata tedesca ormai antica, e che hanno la loro sede principale appunto nei comuni del Fersina e a Luserna; riteniamo quindi che queste vadano riconosciute e tutelate, e siamo d'accordo anche che vengano censiti, cioè lo riteniamo positivo, ma come censimento linguistico, come accertamento di esistenza di minoranza, in tut-

to il Trentino però e non solo nei comuni nominati, perchè queste minoranze sono gravemente decimate dall'emigrazione.

Vogliamo proporre un'ultima considerazione più generale: cioè per tutelare le minoranze nel Trentino e quindi anche per prevedere, oltre al censimento che ne dovrebbe accertare l'esistenza e la consistenza, vogliamo domandare quali tutele e quali garanzie per il futuro potrebbero derivare da questo riconoscimento e da questo censimento anche?

Interruzione

Langer (N.S.—N.L.): Ho già detto che noi riteniamo pericoloso ogni eventuale sviluppo che andasse in quella direzione, e lo dico subito che lo riteniamo pericoloso non solo e non soltanto per la democrazia nell'ordinamento autonomistico trentino, ma per le stesse minoranze, perchè quando una minoranza è così piccola, come lo è la minoranza mochena, la minoranza di lingua tedesca nel Trentino, e quando una minoranza è così piccola, come lo è anche la più consistente minoranza ladina, che si trova nel Trentino, ogni proposta di proporzionale e di separatezza istituzionale diventa un boomerang, e lo vediamo con i ladini nel Sudtirolo, diventa un boomerang avere a disposizione un posto per esempio nella carriera dell'agricoltura, quando magari il ladino, che volesse entrare nella pubblica amministrazione, invece ha voglia di andare a lavorare alle poste, e così via. Quando un gruppo costituisce un universo troppo piccolo per esaurire la sua vitalità, la sua dinamica sociale, la sua vita culturale ecc., tutta al proprio interno, allora ogni proposta di ripartizione facilmente diventa una ghetizzazione, magari all'inizio un'autoghetizzazione accettata e forse persino voluta

illusoriamente da appartenenti a questa minoranza, però c'è il rischio di una ghettizzazione che poi alla fine trasforma queste popolazioni in pezzi da museo. Quindi, noi riteniamo che, in positivo, si possono prendere alcune misure anche senza censimento, anche dove non si facesse, perchè non è che queste minoranze esistono se censite e non esistono se non censite. Ci sono alcune proposte di tutela, che hanno un evidente riferimento territoriale. Noi riteniamo in questo senso giusto il riferimento alle valli o ai comuni tradizionalmente abitati da queste minoranze. Per esempio, un insegnamento del tedesco nella scuola, che noi lo riterremo positivo, lo vedremo ovviamente caratterizzato, almeno in questo suo assetto particolare, qualificato e circoscritto ai comuni del Fersina e di Luserna, un insegnamento scolastico o determinante iniziative culturali, come per esempio una casa della cultura, un istituto culturale e così via, o istituzioni tipo istituto di ricerca, come esiste l'istituto ladino; cioè esistono alcune istituzioni, alcune attività che hanno un evidente riferimento territoriale e che, secondo noi, devono essere dipendenti dalla consistenza accertata nel censimento, perchè altrimenti questo censimento può diventare un pesante autogool. Se oggi si accertasse, per esempio, che la minoranza di lingua tedesca nel Trentino che, in un ipotetico censimento risultasse di sole 3 mila persone — potrebbe essere una cifra approssimativamente realistica —, da quel momento in poi cosa vogliamo? Che gli appartenenti a questa minoranza godano di certe tutele e di certi diritti, nella misura di un ennesimo, cioè quanto fanno 3 mila sui 450 mila abitanti o quanti sono nel Trentino? Cioè vogliamo proporzionalizzare il godimento dei loro diritti e la loro tutela alla loro con-

sistenza effettiva che è troppo piccola, perchè possa fornire comunque una misura utile? Vogliamo proporzionalizzare la tutela dei ladini alla loro consistenza accertata nel censimento? Credo proprio di no! Per questo noi, riassumendo, pensiamo che non sia nè il caso di contare queste minoranze, come propongono Pruner e soci, nei soli comuni in cui esistono, ma se vogliamo avere un quadro realistico della consistenza dei ladini e della consistenza dei mocheni nel Trentino, allora vanno contati in tutto il Trentino, cioè allora va visto quanti sono, anche per capire se, per esempio, una diversa politica culturale e sociale, può eventualmente fornire un incentivo anche per ritornare. Perchè può essere appunto che un diverso sviluppo economico e sociale di queste vallate possa anche, come è successo in altri casi, come è successo per esempio per i ladini del Sudtirolo, possa impedire una ulteriore diaspora ladina di dimensioni ben superiori.

Per questo alla mozione formulata così noi non potremmo dare il nostro assenso, potremmo astenerci per esprimere la nostra disponibilità politica positiva, che abbiamo espresso anche ad altro proposito in commissione a trovare misure efficaci non solo da sbandierare per riconoscere e tutelare la minoranza anche di lingua tedesca nel Trentino, e per riconoscere il Trentino luogo di insediamento di minoranze, in particolare di queste due minoranze tradizionali: quella ladina e quella di lingua tedesca. Siamo contrari a introdurre un principio di gruppi etnici o gruppi linguistici istituzionalizzati nel Trentino e siamo soprattutto contrari, nell'interesse delle stesse minoranze, che oggi qualcuno qui proponga un discorso per cui i diritti e la tutela di queste minoranze vedrebbe nel censimento, per così dire, il suo

presupposto essenziale quasi unico. Perché, cari signori, se, come tutto lascia prevedere, questo censimento linguistico nel Trentino non verrà fatto, probabilmente neanche per i ladini, non illudiamoci, perché probabilmente lo Stato non accoglierà queste pie mozioni di effetti, vogliamo dire allora che i ladini o i mocheni, perché non sono censiti non esistono? Non hanno bisogno di misure di tutela, di misure soprattutto culturali, di cura della loro identità, di custodia del loro patrimonio, di sviluppo, di rivitalizzazione del loro patrimonio? Vogliamo dire che il mancato censimento cancella o nega l'esistenza di queste minoranze? Attenzione, perché questo diventa un autogoal per le minoranze interessate. Ecco, questa la ragione per cui sulla mozione così formulata noi potremmo arrivare solo ad un'astensione e riteniamo che la via proposta in questa mozione e in analoghe iniziative di marca Volkspartei e P.P.T.T., anche in passato e anche ancora all'ordine del giorno, per esempio nella prima commissione legislativa, sono misure che battono la via della corporativizzazione di questi gruppi, secondo me, con grave svantaggio per la democrazia nel Trentino nel suo insieme e quindi nella nostra regione, e per gli stessi gruppi interessati, cosa probabilmente nell'immediato ancora più pericolosa e preoccupante.

Concludo dicendo che la stessa Südtiroler Volkspartei, che nell'organo del suo partito con un articolo, che oggi abbiamo risentito a voce dal collega Peterlini, che ne è l'autore, dice che questa sarà l'occasione di contare gli amici dei mocheni nel Consiglio regionale, devo dire che se si volevano contare nella Volkspartei i mocheni non hanno molti amici, perché, secondo i presenti appartenenti alla Volkspartei, arrivo a un numero assai esiguo di amici del P.P.T.T., dei

mocheni e della mozione Fedel, Pruner e Tretter.

PRESIDENTE: E' iscritto a parlare il cons. Pruner. Ne ha facoltà!

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Ho ascoltato con particolare interesse l'ultima parte dell'intervento del collega Langer. Siamo d'accordo che sia apportata una modifica al testo in questo senso, pressappoco, che deve essere poi concordata, eventualmente, con i capigruppo, su proposta del cons. Langer. Vorrei dire che non è giusto che si rilevino, eventualmente, le dichiarazioni di appartenenza al gruppo etnico tedesco con una operazione fatta solo per i cittadini abitanti nella valle del Fersina e di Luserna, ma che sia fatto per tutti i cittadini della valle del Fersina e del comune di Luserna, abitanti in provincia di Trento, cioè uno può abitare a Rovereto, può abitare a Pergine, centinaia abitano a Pergine, centinaia a Trento e decine a Rovereto. Questo suggerimento lo accogliamo e ringraziamo per l'osservazione fatta. Mentre il collega Fedel od altri miei colleghi, assieme al collega Langer ed altri che sono interessati, si apprestano ad apportare questo emendamento, io vorrei fare un breve intervento sul problema e rispondere con necessaria esigenza e necessario dovere ad alcune affermazioni espresse dal cons. Mitolo, che non sono state condivise da noi. Il collega Fedel ha parlato a lungo, io l'ho sentito dal principio alla fine e non ha mai parlato di incivile stato italiano o di barbaro stato italiano, collega Mitolo, non figura questa espressione nell'intervento del collega Fedel. Detto questo, è una precisazione, vorrei ancora rispondere sia al collega Mitolo che ad altri, che hanno espresso i medesimi concetti in altre circostanze,

in altri momenti, in altri tempi, in altre sedute, che noi rifiutiamo con sdegno queste espressioni perchè noi della valle del Fersina e di Luserna, — dico noi perchè rappresento anche la popolazione di Luserna in quanto firmatario di questa mozione —, non abbiamo mai chiesto l'elemosina. Il collega Mitolo disse che il barbaro Stato italiano attraverso la Provincia e la Regione ha dato molto a questi paesi, a questi comuni. Io penso che a tanti comuni, a tutti i comuni, adesso non ripeto più le parole di Mitolo, lo Stato italiano, la Regione, la Provincia, i Comprensori hanno elargito fondi, hanno finanziato opere nella valle del Fersina e a Luserna, sulla base di un preciso programma, anche se non è quel programma previsto dalle programmazioni triennali, quinquennali ecc., e in base a leggi ben precise. Ma rifiutiamo nel modo più categorico e assoluto l'affermazione, secondo la quale a questi abitanti siano stati devoluti dei fondi sotto forma di elemosina o di carità. Noi non abbiamo bisogno di vivere di carità! Come tutti gli altri cittadini delle comunità trentine, sudtirolesi, europee, mondiali, noi viviamo dignitosamente e vorrei dire anche decorosamente, senza dover chiedere l'elemosina; non la chiedemmo mai e mai l'abbiamo avuta. Come tutti gli altri cittadini delle comunità di tutto il mondo, siamo stati anche noi in grado di dare, di offrire, ai più bisognosi: abbiamo offerto dei missionari della valle del Fersina in Cina, abbiamo offerto dei professori d'università e dei ministri alla vicina Repubblica austriaca, abbiamo offerto degli ingegneri a mezzo mondo, missionari al Medio Oriente, all'America latina, all'America del nord; lavoratori, braccia, a tutto il mondo più progredito economicamente del nostro territorio, della nostra valle, dei nostri Comuni. Pertanto siamo come tutti gli altri.

Quando abbiamo avuto a disposizione cervelli, li abbiamo messi a disposizione di chicchessia; peccato che questi cervelli siano usciti e non più rientrati. Questo è un discorso di impoverimento culturale, sul quale discorso si potrebbe intrattenersi e si dovrà intrattenersi a lungo in un'altra circostanza, in un'altra occasione, quando parleremo in via concreta, pratica e definitiva di quello che è il riconoscimento di tutti i diritti spettanti alle comunità minoritarie in base all'art. 2 dello Statuto e all'art. 6 della Costituzione. Questo per rispondere, come ho risposto, brevissimamente al collega Mitolo.

Tornando al problema, dico che il problema dell'incuria dell'ISTAT è uno dei tanti aspetti, l'incuria dei governi, l'incuria di questo Consiglio regionale, l'incuria dei governi locali, solo che abbiamo parlato dell'incuria dell'ISTAT e abbiamo chiesto la modifica delle leggi sempre invocando l'art. 6 della Costituzione, come all'ultimo rigo del secondo capoverso, del secondo comma della parte introduttiva della mozione, dove si dice: "a salvaguardia delle quali è in vigore l'art. 2 dello Statuto di autonomia e l'art. 6 della Costituzione", e, connesso a ciò, lamentiamo che l'ISTAT ha dimenticato di...

MITOLO (M.S.I.-D.N.): Interrompe.

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): L'ISTAT è, secondo quello che io so, una derivazione, è un ufficio che dipende dallo Stato italiano, rappresentato dal Governo italiano, che ha l'obbligo di far rispettare la Costituzione italiana in tutti i sensi e ha l'obbligo quindi di far applicare leggi corrispettive alla salvaguardia dei diritti delle minoranze previste dall'art. 6 della Costituzione. Se noi abbiamo richiamato alla memoria o all'attenzione pubblica gli uffici dell'ISTAT, è per

dire ancora una volta, dopo tante altre volte che lo Statuto e la Costituzione sono stati violati anche in questa circostanza dell'operazione censimento, che si svolge ogni 10 anni. L'abbiamo detto nel 1960, e nel 1961 vi fu il censimento, e non abbiamo avuta alcuna manifestazione di buona volontà in quell'occasione; nel periodo che va dal 1960 al 1970 abbiamo parlato più volte di questo problema e nel 1971 vi fu un'altra volta il censimento, e l'inerzia e l'incuria dello Stato l'abbiamo intravvista nuovamente in occasione del censimento 1971, in occasione del censimento del 1981 abbiamo constatato nuovamente l'inerzia e l'incuria dell'ISTAT, che non dipende da altri se non da colui che deve vigilare, attuare, realizzare lo Statuto di autonomia e la Costituzione italiana. Questo "colui" può essere anche inteso in senso plurale, ma io non sono un giurista, abbiamo già incaricato il giurista per vedere chi sono precisamente coloro che debbono realizzare, attivare, attuare lo Statuto di autonomia e la Costituzione italiana. Noi non sappiamo se è lo Stato, cioè il Governo, in questo caso la Commissione dei 12, la Giunta regionale, il Consiglio regionale, — l'ho detto ieri anche in un analogo intervento nel Consiglio provinciale di Trento —; ci vorrebbe altro che dei miseri consiglieri regionali di opposizione, come siamo noi, sappiamo esattamente tutto quello che altri colleghi consiglieri regionali non sanno, perchè altrimenti non avrei compreso l'assenso dei colleghi consiglieri regionali della commissione legislativa regionale, quando fu prospettata l'esigenza di affidare ad un giurista il problema della competenza di sviluppare, di attivare, di realizzare l'art. 6 della Costituzione italiana, che dice: "la Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche"! Io non accuso nessuno, nè il cons. Mitolo, nè il Presidente della Giunta

regionale o provinciale, nè il Presidente del Consiglio regionale, nè nessuno di noi, so soltanto che il dubbio per quanto concerne l'attuazione dell'art. 6 della Costituzione l'abbiamo tutti o almeno tutte le forze politiche che erano presenti in quella seduta in cui fu deciso di adire a un giurista di chiedere ad un giurista un parere circa la procedura da seguire nella realizzazione dell'attuazione dell'art. 6 della Costituzione a tutela delle minoranze linguistiche, nel fatto specifico di quelle della valle del Fersina e di Luserna.

MITOLO (M.S.I.-D.N.): Interrompe.

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Se tutto fosse chiaro! E' chiaro che non vuole essere preso in considerazione questo problema perchè scotta a questi signori, i quali, se ci sono qui presenti non lo so, un tempo ci furono, hanno paura di affrontare un simile piccolo problema, ma posso assicurare gli stessi e posso anche tranquillizzare gli stessi che con la pazienza noi giungeremo alla rivendicazione delle prerogative che ci spettano. Perchè posso pronunciare una sentenza di questo genere? Perchè abbiamo l'esperienza di fronte a noi. Nel 1957, qualche mese prima dell'adunata di Castel Firmiano in quest'aula i rappresentanti politici che andavano per la maggiore, — i quali, come slogan nella propaganda elettorale venivano definiti sinonimo di Regione, la Regione si chiama ecc. ecc. — dissero, a nome di tutti i consiglieri della loro parte, che il problema del Sudtirolo era risolto e che nulla doveva essere modificato nello Statuto di allora, e che nulla doveva essere intrapreso, perchè meglio di così il problema della minoranza etnica sudtirolese non poteva essere risolto. Sono passati 20 lunari; dopo venti lunari scoppiarono

no le bombe in Sudtirolo. E allora questo signore che si identificava con la Regione, che era sinonimo di Regione, dovette ritirarsi a vita quasi privata, e il gruppo politico che egli rappresentava si dette da fare, scelba in testa, a riunire i massimi rappresentanti del Sudtirolo presso il Palazzo del Duca degli Abruzzi o d'Aosta, non so, qui a Bolzano, e porre le basi per la costituzione qui a Bolzano di una Commissione cosiddetta dei 19. La Commissione dei 19 doveva risolvere il problema del Sudtirolo, problema che tre anni prima era stato definito risolto completamente. Voi vedete che la storia si vendica, i problemi reali si evolvono, si portano avanti, diventano patrimonio comune, si risolvono; e si risolverà anche questo, come si è risolto in parte il problema dei ladini della Val di Fassa, per i quali il massimo esponente della Provincia di Trento nel 1959, quando il sottoscritto chiese l'applicazione dello statuto di autonomia a favore della valle di Fassa, disse: "Caro Pruner, tu sei vox unica clamantis in deserto, non c'è un cane in val di Fassa che sappia dell'esistenza, dell'appartenenza ad un gruppo etnico-linguistico minoritario dei ladini della valle di Fassa. Tu inventi le cose, sei l'unica voce in un deserto che parla di rivendicazione di diritti etnici per i ladini della valle di Fassa".

Per quanto concerne, terza fase, i tedeschi della provincia di Trento succederà la stessa cosa. Nel '77 il problema non esisteva, si negava l'esistenza del problema, oggi si dice che il problema esiste, non si sa però chi lo deve risolvere. Abbiamo dato la consulenza ad un giurista, costituzionalista, professore d'università e membro della Commissione dei 12, parlamentare della Repubblica italiana, il quale ci risponderà come impostare il problema. Io non so se posso, signor Presidente del Consiglio, a dimostrazione, forse

inutile ormai... Quanto posso parlare?

(Assume la Presidenza il Presidente Achmüller)

PRESIDENTE: Ich bitte jetzt abzuschließen und nicht einen wissenschaftlichen Bericht zu erstatten.

Prego di voler concludere e di non fare una relazione scientifica.

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Mi pare di aver parlato molto meno. Allora finisco!

PRESIDENTE: Es tut mir leid!

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Avrò l'occasione nel momento in cui dichiarerò il voto, oppure in un'altra occasione, mi sembra di avere una salute abbastanza buona per poter riprendere il discorso in altra occasione, nella quale darò un saggio della esistenza del problema e della lingua-madre germanica, non cimbra, degli abitanti della valle del Fersina e di Luserna, lingua-madre "althochdeutsch". Noi abbiamo la lingua-madre nel cuore e nel cervello, parliamo una lingua di 800 anni fa, dalla quale derivano la lingua danese, la lingua inglese, la lingua olandese...

PRESIDENTE: Bitte abzuschließen, Abgeordneter Pruner, sonst bin ich gezwungen, das Wort zu entziehen. Es tut mir leid.

Prego di voler concludere, consigliere Pruner, altrimenti sono costretto di toglierLe la parola. Mi dispiace.

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Ho finito... e la lingua germanica: tutte le lingue tedesche. Siamo rimasti indietro, in altre parole, di 800 anni,

questo è il discorso. Ma, nonostante, ciò, siamo ancora in grado di tradurre dal francese, dall'inglese, dall'italiano o dal tedesco nella nostra madrelingua un qualsiasi articolo che mi venga sottoposto. Volevo tradurre l'Alto Adige o il Corriere della Sera o il Volksbote, che ricordo benissimo...

PRESIDENTE: Bitte abzuschließen Abgerodneter Pruner, sonst bin ich gezwungen das Wort zu entziehen! Tut mir leid!

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Ho finito! Volevo tradurre l'articolo di prima pagina del Volksbote di oggi, che parla della nostra esistenza: di lingua che muore. E' un bell'articolo, forse il titolo non lo accetto, non è una lingua che muore, è una lingua che rivive e rivivrà, nonostante o "in barba" a coloro che, come rimasugli di una storia passata, vogliono negarci ogni diritto. Grazie.

PRESIDENTE: Das Wort hat der Abgeordnete Marzari!

La parola al cons. Marzari.

MARZARI (segretario questore - P.C.I.): Grazie, signor Presidente. Con molta brevità, non per liquidare un argomento che di per sè può e direi deve essere posto anche all'attenzione dell'Assemblea regionale, ma a mo' di dichiarazione di voto sul testo che ci è stato presentato, oltretutto dopo una modifica che i presentatori stessi hanno ritenuto di dover introdurre rispetto alla prima formulazione della Mozione che riguardava assieme la popolazione di lingua ladina e di origine tedesca delle valli del Fersina e di Luserna. Io credo comunque che, al di là della modificazione che è stata introdotta, permane

un problema di correttezza nel porre le questioni. Nonostante le modifiche introdotte, ripeto, la mozione ci pare malposta, la mozione ci pare avere dei riferimenti giuridici non corretti e, anche rimanendo all'interno della logica della mozione, essa appare come posta fuori tempo. Non siamo d'accordo con l'impegno che la mozione chiede, e voglio dire subito che non crediamo che la carenza sia solo tecnica, cioè che non sia più possibile da parte del Governo impartire diversi ordini all'ISTAT, e, accanto a questo, l'altro problema, quello del censimento, che così come è posto nella mozione apparirebbe circoscritto ai comuni, che tradizionalmente, sulla base di dati reali, sono riconosciuti come abitati da popolazione di madrelingua tedesca. C'è un problema, certo, di conoscere meglio la consistenza di queste comunità e questo va fatto; abbiamo dei dubbi se lo strumento del censimento sia quello più idoneo o se non si possano, all'interno delle competenze acquisite dalla provincia autonoma, esperire altri strumenti per meglio conoscere l'entità di queste comunità. Ma, al di là della conoscenza del dato numerico, c'è un problema di tutela della parlata, degli usi e costumi di questa gente e questo risultato, che è fondamentale, si può ottenere non con il censimento o solo con una operazione mirata ad individuare la consistenza della comunità, ma con misure di attenzione culturale a queste comunità e soprattutto con misure economico-sociali, che vedano protagoniste direttamente le comunità interessate, al fine di consentire che la popolazione stessa possa avere in loco o, comunque in provincia le occasioni di lavoro per poter mantenere o la residenza o, comunque, un collegamento stretto con le loro comunità. Se questi sono in realtà gli obiettivi, è chiaro che possono essere perseguiti per altre

strade, che non si identificano con il censimento.

Se la mozione, e concludo, rimane quella che è, noi possiamo al massimo riconoscere che il problema esiste e testimoniando la nostra sensibilità al problema, dare una benevola astensione, ma è chiaro che non ci sentiamo assolutamente di approvare una mozione come quella che è stata presentata nel testo che conosciamo.

PRESIDENTE: Der Abgerdnete Angeli hat das Wort!

La parola al cons. Angeli.

ANGELI (D.C.): Questa mozione che viene questa mattina trattata qui in Consiglio, ovviamente solleva alcuni problemi riguardanti la provincia di Trento, sicuramente delicati e a cui dobbiamo tutti, come mi pare dal dibattito sta emergendo, prestare notevole attenzione, anche se, oltre agli aspetti politici notevolmente sottolineati dai vari interventi o anche positivamente sia dall'ultimo che da Langer precedentemente, oltre da chi l'ha illustrato e dal discorso fatto anche da Pruner, ci sono alcuni aspetti giuridici, che non possiamo sottendere o non sottolineare.

LANGER (N.S.-N.L.): Interrompe.

ANGELI (D.C.): Nel merito giuridico, infatti, occorre avvertire che, allo stato degli atti, non esiste, e noi potremmo dire anche purtroppo, non esiste nello statuto di autonomia alcun riferimento, atto a prevedere l'esistenza giuridicamente definita e delineata di un gruppo di lingua tedesca nel Trentino. Qui bisogna che siamo anche precisi in queste cose, diversamente facciamo demagogia e con la demagogia non risolviamo i problemi. In sostanza, le prerogative pre-

viste per l'Alto Adige non possono oggi essere ripetute nel Trentino, ove in proposito di gruppi linguistici esiste una normativa riguardante soltanto i ladini: è l'art. 102. Ne deriva che la richiesta, di cui alla mozione, esigerebbe a monte, e qui sta il problema, una situazione statutaria diversa e di conseguenza impegnerebbe a valle una modifica dello Statuto. Altra cosa è ovviamente dire che per i gruppi a parlata tedesca, indubbiamente esistenti nel Trentino, noi diciamo: l'attenzione attuale consentita dallo Statuto riguarda le tematiche culturali, scolastiche ecc. con competenza che riguardano appunto la Provincia, riservate alla Provincia di Trento. In via di fatto risulta che il Governo intende prevedere articolazioni rispetto al censimento nazionale, solo però per le province di Bolzano e di Trieste, secondo quanto la legge votata dal Parlamento, che ha previsto il censimento, ha esplicitamente dichiarato; ne deriva che neanche il Governo intende intervenire con moduli speciali per il censimento della valle di Fassa nè per altre valli del Trentino, come documenta anche una risposta data ultimamente dal Governo a un senatore della provincia di Trento, il senatore Segnana. Ciò che rappresenta indubbiamente una forzatura, noi diciamo, dello Statuto e un atteggiamento di chiusura da parte dello Stato.

In seconda linea occorre far presente che al momento attuale l'ISTAT ha ultimato già la stampatura e l'attivazione di tutti i moduli del censimento ed è in fase di avvio la spedizione degli stessi alle camere di commercio, che cureranno il censimento stesso; non c'è a questo punto neanche il modo tecnico per intervenire in proposito.

E allora molto brevemente, senza dilungarci, il gruppo della DC per queste motivazioni,

soprattutto giuridiche, avendo sottolineato alcuni aspetti politici che ovviamente dovranno essere ripresi in futuro, non può altro che essere contraria alla mozione, perchè non regge in questo momento, per i motivi appunto giuridici, che ho sia pure succintamente accennato. Essendo peraltro consapevole, il gruppo della D.C., che nella prima commissione legislativa il P.P.T.T. ha chiesto una consulenza sull'intera materia etnico-linguistica all'onorevole Riz, e sarà interessante riprendere il discorso più avanti, anche in base a quanto verrà specificatamente spiegato in commissione e dato attraverso questa consulenza. Per cui allora sarà il momento politico per verificare quanto è possibile fare anche per queste minoranze, ma non in questo momento, che, per motivi giuridici, risulta impossibile concretamente dire sì a una mozione di questo genere, se non vogliamo fare della pura demagogia.

PRESIDENTE: Das Wort hat der Präsident des Regionalaussschusses Pancheri!

La parola al Presidente della Giunta regionale Pancheri.

PANCHERI (Presidente G.R. - D.C.): Signor Presidente, è giusto che la Giunta regionale dica il suo parere ed esprima alcune considerazioni su questo problema, su questa mozione presentata dai consiglieri del P.P.T.T.-U.E.

LANGER (N.S.-N.L.): Interrompe.

PANCHERI (Presidente G.R. - D.C.): Ve lo dirò dopo, stia attento se vuole stare attento, parlo...

LANGER (N.S.-N.L.): Interrompe.

PANCHERI (Presidente G.R. - D.C.): Ha troppa fretta lei!

MITOLO (M.S.I. - D.N.): Interrompe.

PANCHERI (Presidente G. R. - D.C.): Dicevo che la mozione tocca indirettamente un problema, del quale il Consiglio regionale si è occupato in precedenti circostanze e che assume un particolare rilievo culturale nel contesto sociale del Trentino. Desidero ricordare, l'hanno già ricordato Fedel e Pruner in proposito, l'ampio ed approfondito dibattito svoltosi proprio qui a Bolzano il 21 aprile 1977 su di un disegno di legge-voto presentato dai consiglieri del P.P.T.T. e dalla Volkspartei, con il quale si chiedeva la modifica dello Statuto di autonomia per garantire ai cittadini di madrelingua tedesca delle valli del Fersina e di Luserna in provincia di Trento, i medesimi diritti di cui godono i cittadini di madrelingua tedesca della provincia di Bolzano. Si è trattato allora di un dibattito che, per l'argomento che si svolgeva e per l'impegno partecipativo dei partiti, si è collocato sicuramente fra i più interessanti della storia del Consiglio regionale. Nella valutazione complessiva di tutte le espressioni che riguardano fatti di carattere linguistico e tecnico nell'ambito del territorio regionale, e di fronte al fatto specifico delle zone di Luserna e della valle del Fersina, desidero pure ricordare come non sia estranea all'attenzione della Giunta la presentazione in Consiglio regionale, qualche mese fa, da parte dello stesso gruppo del P.P.T.T.-U.E. e della Volkspartei, di un disegno di legge-voto, teso a riconoscere particolari diritti alle popolazioni che vivono nelle zone citate, legge-voto che è in discussione presso la Commissione legislativa, ne ha fatto cenno Langer e Angeli.

Detto questo, anche per doverosa attenzione ad una tematica nei confronti della quale la Giunta non è insensibile, lo voglio ripetere, ritengo che il problema, posto dai consiglieri del Partito Popolare Trentino Tirolese — Unione Europea con la mozione che stiamo discutendo, non possa essere considerato in questo momento, prescindendo dal quadro giuridico esistente e nell'ambito del quale dobbiamo necessariamente muoverci. E' ben vero, come ricordano i presentatori della mozione, che l'art. 6 della Costituzione e l'art. 2 del nostro Statuto di autonomia, prevedono precisi impegni tesi a salvaguardare le caratteristiche etniche, culturali di cittadini che vivono nell'ambito del territorio nazionale e non di lingua italiana, ma in proposito non va dimenticato che l'obbligo istituzionale primario di tutelare con apposite norme le minoranze linguistiche spetta alla Repubblica italiana. Si potrà dire che tale suprema istanza non è sempre sufficientemente attenta nei confronti di problematiche periferiche, che esprimono peculiari situazioni locali; si potranno esprimere riserve nei confronti dello Stato sulla reale attenzione che pone alle minoranze ed ai problemi complessivi delle stesse autonomie, e a questo proposito colgo ancora l'occasione per esprimere disapprovazione nei confronti di certi atteggiamenti assunti ultimamente soprattutto dallo stesso Governo verso la nostra autonomia, un atteggiamento che, espresso anche con il crescente rinvio di leggi, non tende certamente a privilegiare o, quanto meno, a valorizzare le autonomie locali. Dico questo anche se non sfuggono alla nostra attenzione le difficoltà dell'attuale momento nazionale, le quali comportano una doverosa stretta di freni per tutti; ma ciò non deve evidentemente compromettere lo spirito ed il ruolo storico della

nostra autonomia, la quale, al di là di supporti giuridici di livello internazionale e di spessore costituzionale, ha una propria peculiare dignità, derivante da secoli di esperienze autonomistiche vissute dalle nostre popolazioni in posizione dialettica e di costruttiva collaborazione con popoli diversi. Per quanto riguarda più da vicino il problema di cui ci stiamo occupando, la pratica attuazione di quanto contenuto nella Costituzione e nello Statuto di autonomia comporta la presenza di norme giuridiche attuative di principi e di obblighi, e, ripeto, non è la Regione né la Provincia che possono fare. Ma, al di là di questo presupposto, non bisogna dimenticare che tali eventuali disposizioni di tutela esigono un altro presupposto, vale a dire il riconoscimento dell'esistenza di un gruppo linguistico diverso da quello italiano, in una zona del territorio nazionale o regionale. In proposito siamo in presenza di un quadro giuridico, e questo è già stato detto da molti, il quale, mentre per quanto riguarda i gruppi linguistici tedesco e ladino della provincia di Bolzano, ne riconosce l'esistenza, prevedendo le ipotesi specifiche di tutela delle due minoranze linguistiche, per la valle del Fersina e di Luserna e anche per i ladini della valle di Fassa, al di là del dibattito politico, non esistono norme che riconoscano l'esistenza di una minoranza linguistica tedesca. Da quanto esposto, quindi, si evince chiaramente la pratica inesistenza di una norma che consenta la percorribilità di impegni tesi ad ottenere che, come chiesto dai presentatori della mozione, la Presidenza del Consiglio dei ministri e l'ISTAT provvedano a fare in modo che i cittadini residenti nei comuni nella valle del Fersina e di Luserna possano dichiararsi appartenenti ad un gruppo linguistico diverso da quello italiano. Per analogia si richiama, e l'ha richiamato prima

Angeli in proposito, anche il recente pronunciamento governativo, — anche se il Consiglio regionale aveva approvato qualche settimana fa la mozione che interessava il gruppo linguistico ladino della provincia di Trento —, il pronunciamento governativo il quale, in risposta ad un'interrogazione di un parlamentare trentino, afferma che manca per il gruppo ladino trentino una base normativa prevista invece per la provincia di Bolzano, in ragione della quale possa procedersi alla rilevazione del dato etnico - linguistico. In proposito tutti sappiamo che da tempo sono all'esame del Parlamento, iniziative di modifica costituzionale dello Statuto per garantire a tale gruppo linguistico l'applicazione di alcune norme statutarie ed in proposito la Giunta continuerà ad interessarsi affinché la richiesta possa giungere al più presto possibile in porto.

Per quanto riguarda l'eventuale dichiarazione di appartenenza ad un gruppo linguistico da parte degli abitanti residenti nella valle del Fersina ed a Luserna, presupposto necessario per consentire le relative operazioni, lo ripeto, è il riconoscimento dell'esistenza di un gruppo linguistico diverso da quello italiano in provincia di Trento, nonché l'emanazione di norme legislative vincolanti per l'ISTAT. Alla luce di quanto sopra esposto ritengo che obiettivamente la mozione in discussione non possa essere attuata anche se approvata, in quanto l'esecutivo sarebbe impegnato ad attivare contatti con organismi governativi o ministeriali, non abilitati a modificare la situazione esistente, per quanto riguarda lo svolgimento del censimento generale della popolazione, tutto questo al di là di qualsiasi valutazione politica, che la Giunta potrebbe esprimere su talune istanze avanzate in ordine alla situazione giuridica degli abitanti della valle del Fersina e di Luserna. Di fronte a

tale richiesta la Giunta, quindi al momento attuale si trova pertanto davanti ad un muro che non le consente di intervenire con successo in favore delle istanze qui rappresentate. Se la richiesta fosse avanzata in qualsiasi sede romana, l'insuccesso è da considerarsi certo, il che rende inaccettabile la richiesta così formulata. Mi rendo perfettamente conto che gli interrogativi rimangono. Il problema ripeto, sta tuttavia a monte, cioè nelle sedi istituzionali che possono e devono, secondo noi, creare i presupposti giuridici per attivare certi meccanismi di tutela; queste sedi non sono nè la Regione, nè le Province autonome, la decisione spetta allo Stato. Ora nell'ipotesi, peraltro realistica, che lo Stato non si muova autonomamente per garantire certi riconoscimenti linguistici, si potrebbe pensare ad iniziative esterne agli organi dello Stato, che promuovano iniziative, tese ad invitare sempre lo Stato, a provvedere nel senso richiesto. Al momento attuale, anche nell'ambito degli organi dell'autonomia locale, non si è ancora formata quella volontà maggioritaria necessaria per dare avvio a richieste di riconoscimento di minoranze linguistiche nel Trentino. Non a caso ho richiamato prima il dibattito consiliare del 21 aprile 1977. Un eventuale futuro esame del problema in questa sede potrà evidenziare se in seno al Consiglio regionale si è formato o si formerà la volontà necessaria per attivare provvedimenti tesi al riconoscimento di istanze, che la mozione oggi in discussione propone alla nostra attenzione. E per quanto riguarda la problematica complessiva delle autonomie e della tutela delle minoranze, dall'intervento del cons. Peterlini abbiamo sentito alcuni richiami storici e fatti che indubbiamente hanno avuto rilievo nella nostra storia locale. Al di là di atteggiamenti del passato, che hanno potuto avere

influenze diversamente valutabili sull'evoluzione autonomistica e dei rapporti con i vari gruppi linguistici, mi pare di poter dire che attualmente sul piano locale vi è una attenzione apprezzabile nei confronti di tutte le minoranze, e soluzioni e strumenti per la loro tutela possono essere visti in varia maniera da forze politiche di diversa tendenza, ma l'attuazione complessiva mi pare realmente che non manchi. Da parte sua, la Giunta regionale ha dato ed offre e darà concrete testimonianze in tal senso. E concludo, cons. Langer, dicendo che i membri della Giunta regionale su questa mozione voteranno secondo le decisioni dei rispettivi gruppi politici.

PRESIDENTE: Das Wort hat der Abgeordnete Tomazzoni!

La parola al cons. Tomazzoni.

TOMAZZONI (P.S.I.): Grazie, signor Presidente, ma voglio intervenire solo brevemente per portare anche la voce del Partito Socialista attraverso una dichiarazione di voto. Breve, anche perchè non ritengo di adottare il metodo, che i colleghi del P.P.T.T. sembra vogliono introdurre nelle assemblee legislative sia regionale che provinciale di Trento; metodo, secondo il quale sembra che la rilevanza e la importanza degli argomenti sia commisurata alla quantità di parole che vengono versate sul Consiglio, sui consiglieri o sui presenti ai Consigli. Cosa che si può anche capire se c'è da fare ostruzionismo, ma qui l'ostruzionismo è contro sè stessi, e veramente non si riesce a capire lo scopo di questo tipo di impostazione. Riteniamo che il problema sia importante e sia giusto l'obiettivo di una valorizzazione di queste popolazioni, della cultura, della tradizione di queste comunità minoritarie e gruppi linguistici, presenti

anche nella provincia di Trento e che sia di rilevante interesse per tutti che il problema sia sollevato, sia dibattuto e possibilmente risolto, ma riteniamo che lo strumento del censimento non sia lo strumento adeguato a risolvere il problema. Il censimento è uno strumento di conoscenza ed è uno strumento che può anche aiutare a una presa di coscienza da parte di queste popolazioni, ma niente di più. Il problema va risolto o va affrontato in termini diversi, attraverso azioni e misure per la incentivazione culturale, per una facilitazione di tipo economico a queste popolazioni, perchè possano rimanere nel loro ambiente di vita, perchè ci sia uno sviluppo possibile anche dal punto di vista sociale di queste popolazioni, ma devono essere misure che possono essere prese al di fuori e al di là del censimento. Noi riteniamo che il problema vada affrontato e risolto non attraverso un censimento come è proposto dal P.P.T.T., che punta a una riproduzione anche in provincia di Trento di quanto avviene in Alto Adige, dove ci sono motivazioni, ragioni, situazioni storiche e giuridiche anche, e soprattutto giuridiche, come conseguenza di tutto il resto, estremamente diverse che non sono trasferibili nella provincia di Trento. Ci sembra importante che nella provincia di Trento venga riconosciuta l'esistenza di minoranze linguistiche, ma non ci sembra nè opportuno, nè giusto che si proceda attraverso una proposta, che è la premessa poi della costituzione di gruppi linguistici chiusi, separati, dove ciascun individuo viene ad avere nella sua dichiarazione di appartenenza una specie di numero sulla schiena, che lo colloca dentro quel gruppo e che lo rende portatore di particolari diritti nei confronti di tutta la collettività. Questa premessa, se poi ha delle conseguenze, come sembra anche da quel disegno di legge che il P.P.T.T. ha pre-

sentato in Consiglio regionale, porterebbe a delle distorsioni, porterebbe anche a dichiarazioni di appartenenza, come avviene o può avvenire in provincia di Bolzano, inerenti ad interessi, a esigenze, che niente hanno da spartire con la coscienza di appartenenza invece ad un gruppo linguistico. Di queste conseguenze non abbiamo bisogno in provincia di Trento e vogliamo decisamente evitarle. Perciò, per concludere e venire al testo preciso della mozione, noi diciamo che non ci va nel testo della mozione questo riferimento alla provincia di Bolzano e al parallelo con le situazioni di quadro politico-giuridico della provincia di Bolzano, perchè non sono situazioni paragonabili nè dal punto di vista politico, nè dal punto di vista giuridico, sono cose diverse e quindi questo riferimento nella mozione è stonato, è sbagliato. Non ci va neanche questa accusa così diretta, e qui dò ragione al rappresentante del M.S.I., all'ISTAT che applica le leggi, caso mai vanno modificati certi strumenti giuridici che l'ISTAT applica, e quindi ci sembra sbagliato lanciare un'accusa gratuita all'ISTAT, che non fa che applicare delle norme esistenti. Andavano cambiate queste norme, prima nello Statuto e poi nell'applicazione dello Statuto, nelle norme di attuazione: qui veramente la responsabilità maggiore ce l'ha la Volkspartei, che nella Commissione dei 12 sembra preoccuparsi in modo esclusivo dei propri problemi e non affronta i problemi anche di altre minoranze linguistiche esistenti in regione. Viene poi qui a fare dei bei discorsi, ma nei momenti concreti, nei momenti in cui si possono stabilire delle norme che diano poi lo strumento giuridico per operare diversamente da quanto è stato fatto nel passato, c'è stata una carenza di questo partito, della Volkspartei, che pure ha

una grossa responsabilità ed è anche molto ascoltata all'interno della Commissione dei 12. Io dò ragione su questo punto per quanto riguarda l'incuria dell'ISTAT al rappresentante del MSI, anche se non ne condivido poi altre impostazioni, altri toni da lui assunti. Prendo solo atto che qui si è in un certo modo spaccata quella specie di alleanza di ferro, che invece si è creata in provincia di Trento tra M.S.I. e P.P.T.T., anche se è un'alleanza tra quel partito che il Pruner ha definito "rimasugli di un passato storico..."

MITOLO (M.S.I.-D.N.): Interrompe

TOMAZZONI (P.S.I.): In provincia di Trento si procede con un'alleanza di ferro e con un amorggiamento che è quotidiano..

MITOLO (M.S.I.-D.N.): Interrompe

TOMAZZONI (P.S.I.): ... proprio sulle battaglie di retroguardia, sulle battaglie di conservazione e che hanno anche un taglio netto di classe in difesa di privilegi e di classi privilegiate. Lo vediamo quotidianamente in provincia di Trento. Ma, comunque, questa non è la sede di trattare questo tema. Io volevo esprimere, quindi, il voto del Partito socialista che sarà un voto negativo, se la mozione resta in questa formulazione. Abbiamo già detto ed espresso anche in altre occasioni, in provincia di Trento e precedentemente in Regione, che se il P.P.T.T. insiste su questo taglio, — e pare che non accetti se non l'estensione del censimento su tutto il territorio, questa è stata la dichiarazione prima di Pruner, e sarebbe già un passetto avanti, ma è insufficiente per noi —, non può il gruppo socialista dare la sua adesione a questa mozione con

questo testo. Ci preoccupiamo anche noi di questo problema, lo sentiamo fortemente, lo sentiamo come un problema importante e pensiamo che si debba operare e attraverso, se non passerà, una possibilità di censimento come lo intendiamo però noi, e attraverso quegli strumenti che la Regione o le Province possono avere, cioè le possibilità di utilizzare delle statistiche, di mettere in atto delle statistiche, secondo le nuove norme di attuazione. Abbiamo lì una strada per arrivare a una conoscenza effettiva di questi gruppi su tutto il territorio, oltre che nelle località dove risiedono, dove sono collocati, per poter poi operare attraverso tutte le altre misure, che sono indispensabili per far sopravvivere e per sviluppare queste comunità, queste minoranze linguistiche che vanno salvaguardate, secondo il nostro parere.

PRESIDENTE: Sind noch Wortmeldungen? Keine mehr.

Qualcuno chiede la parola? Nessuno.

Es ist ein Änderungsvorschlag von den Abgeordneten Fedel, Pruner, Peterlini, Binelli eingegangen, welcher besagt, daß nach "Zugehörigkeit zur deutschen Volksgruppe" "für die Bürger der Provinz Trient und im besonderen" eingefügt werden soll.

Il Consigliere Fedel ha presentato un emendamento, per inserire al primo comma del dispositivo alla quinta riga dopo le parole "al gruppo etnico tedesco" le parole "per i cittadini della Provincia di Trento ed in particolare" e poi continuare così come è.

Wünscht ein Abgeordneter diesen Änderungsantrag zu erläutern? Bitte, Abgeordneter

Pruner, aber kurz!

Un Consigliere desidera illustrare questo emendamento? Prego, Consigliere Pruner, brevemente!

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Signor Presidente, io capisco il suo dramma...

PRESIDENTE: Entschuldigung, Abgeordneter Pruner, wir haben noch eine einzige Sitzung und sollten die ganze Tagesordnung abwickeln. Also würde ich bitten, daß wir heute noch abstimmen können.

Scusi Consigliere Pruner, abbiamo ancora una sola seduta e dovremmo svolgere tutto l'ordine del giorno. La prego pertanto di permetterci di votare ancora oggi.

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Signor Presidente, io capisco benissimo il suo dramma e il suo patema d'animo, ma lei deve capire che questa battaglia io la conduco da 30 anni e pertanto con tutta la comprensione che dobbiamo avere per i lavori che questo onorevole Consiglio regionale deve svolgere prima delle ferie, penso che mi sia concesso esprimermi in termini, forse, di preghiera nei confronti dei colleghi, di volermi perdonare e di pregare magari anche il signor Presidente di voler indire un'altra riunione, un'altra seduta di Consiglio regionale, se vogliamo terminare i lavori che sono all'ordine del giorno o che provengono ancora dalla commissione.

PRESIDENTE: Comunque, non sono a disposizione più di 20 minuti!

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Entro nel merito immediatamente e non credo di poter terminare prima delle tredici. Chiedo scusa, io ho dovuto introdurre questo emendamento, perchè abbiamo trovato dei consensi nell'aula, da parte di più persone, non dico di forze politiche, di più persone, che hanno ascoltato ed approfondito il problema durante gli interventi svolti dai vari consiglieri. Pertanto l'emendamento verrebbe a coronare di maggiore probabilità di successo la mozione stessa. Poi c'è un altro problema che, a dire il vero un po' maliziosamente, ho tenuto nascosto nel mio primo intervento per vedere quali sono i punti di appiglio di vari gruppi politici e in modo particolare di vari personaggi, di alcuni personaggi presenti in quest'aula che hanno voluto smontare la nostra mozione, arrampicandosi sui vetri della procedura non esatta, della mancanza di appigli costituzionali della mozione stessa. Hanno voluto far rilevare che il nucleo centrale della mozione non aveva alcun nesso con l'art. 6 della Costituzione o l'art. 2 dello Statuto. Mentre invece con sorpresa, penso, di moltissimi consiglieri presenti, devo smontare questi signori con la semplice lettura delle leggi del Parlamento italiano. E' stato detto, qui dentro, da persone che non avrei mai pensato che fossero così poco informate per il tono della voce e per la frequenza nel prendere la parola, della qual cosa si sono sempre distinte, hanno detto queste persone che non è il caso di aggredire l'ISTAT e il Governo, perchè il Governo non è il Parlamento, e non avendo legiferato in sede costituzionale sulle isole linguistiche della valle del Fersina e di Luserna, il riferimento all'incuria dell'ISTAT è privo di connessione, di continuità. Io dimostro, leggendo quanto stabilisce la legge-delega del Parlamento n. 14 del 31 gennaio 1969, che tale

legge-delega dà facoltà al Governo di uscire, ritenendolo opportuno o no, penso, è potere soggettivo è facoltà soggettiva del Governo, ma il Governo ha la possibilità di uscire, ogni qual volta viene indetto un censimento, con un decreto presidenziale, governativo, che stabilisca nuove norme, — attenzione —, nuove disposizioni in materia di censimento. Il decreto del Presidente della Repubblica n. 895 del 23 ottobre, — quindi qualche giorno prima dell'inizio delle operazioni, signori che non avete avuto questa attenzione, che siete incorsi in questo errore —, alcuni giorni prima della indizione del censimento del 1971, e precisamente, ripeto, il 23 ottobre di quell'anno, il decreto presidenziale n. 895 ha sollevato un nuovo problema, che è quello del censimento delle minoranze linguistiche in alcune zone d'Italia. Ecco il testo del decreto ad hoc; all'art. 4 la semplice determinazione è la seguente: "Nelle province di Bolzano e Trieste viene rilevato, — e lo disse per la prima volta, prima dell'uscita dello Statuto di autonomia n. 2 —, viene rilevato il gruppo linguistico di appartenenza delle persone ivi residenti", e non nè di tedeschi, nè di ladini, nè di sloveni, nè di albanesi, ma parla genericamente del gruppo linguistico di appartenenza delle persone ivi residenti. Nessuno ha mai letto questo decreto, e allora prego i signori che non hanno mai letto questo decreto, che se lo leggano prima di pronunciare un voto negativo sulla nostra mozione, la quale è fondata su basi d'ordine legislativo ed anche costituzionale. Mi dispiace aver dovuto fare questo tipo di osservazioni a persone che ne sanno certamente 10 mila volte più di me, però ho dovuto sperimentare altre volte il fatto della non conoscenza di determinate disposizioni a favore di categorie sociali emarginate, di minoranze linguistiche non

considerate, e pertanto ho voluto mantenere in segreto questo argomento, portarlo come sorpresa all'ultimo quarto d'ora, per dare la possibilità a tutti i colleghi presenti di fare una analisi sul problema, di fare una seria riflessione sul problema stesso e di tenere in seria considerazione quanto anche la stampa va dicendo in merito. Io non credo che l'onorevole Volgger sia uno sprovveduto in materia di diritti costituzionali, di diritti di minoranze, l'onorevole Volgger che dirige il Volksbote, il quale riporta l'articolo del dott. Peterlini Oskar in prima pagina, al quale va rivolto un grazie da parte mia e da parte delle genti che rappresento; penso che l'onorevole Volgger abbia le carte in regola essendo stato all'ONU, essendo stato al tavolo, signori della sinistra, delle trattative di pace a Parigi, quale partigiano e perseguitato politico nazista. Noi ci siamo consultati con chi ne sa più di noi, quando abbiamo presentato questo tipo di mozione, e il problema di questa mozione, se la volontà politica c'è qua dentro e se il portalettere da Bolzano a Roma non fa sciopero, questo problema può essere risolto in un quarto d'ora, e se la mozione, approvata da questo Consiglio, dovesse essere recapitata con una lettera chiarificatrice. Perchè onnisciente non è nessuno, in modo particolare la nuova generazione non conosce i problemi del Trattato di pace, i problemi relativi alla legge del '69 per quanto riguarda il censimento; il decreto deve o può uscire ogni qualvolta c'è il censimento, ma se dovesse capitare sul tavolo dell'onorevole ministro competente e dei suoi funzionari questa mozione in pochi giorni, fra due giorni, fra tre giorni, fra dieci giorni, in poco più di quello che il ministro impiega per riflettere e farsi anche consultare, il ministro stesso può emettere un decreto ad hoc, che comprenda il censi-

mento e in particolare il rilevamento delle persone appartenenti ai vari gruppi linguistici residenti in provincia di Trento, e il ministro non fa altro che aggiungere al decreto ad hoc...

PRESIDENTE: Abgeordneter Pruner! Consigliere Pruner! Ha ancora cinque minuti a disposizione!

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): No, in sede di emendamenti il tempo non è delimitato.

PRESIDENTE: Ich lasse es nicht zu, Abgeordneter Pruner, daß man hier mit einer Änderung hergeht und dann länger spricht als zum Beschlußantrag selbst. Das lasse ich nicht zu. Ich gebe Ihnen noch fünf Minuten Zeit und dann entziehe ich Ihnen das Wort.

Non ammetto, Consigliere Pruner, che sull'emendamento si parli più a lungo che sulla mozione stessa. Non lo ammetto. Le do ancora cinque minuti e poi Le ritiro la parola.

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Ma allora bisogna modificare il regolamento. Io conosco questa prassi da 30 anni.

PRESIDENTE: Ich bin ohne weiteres bereit, das in die Gruppensprechersitzung zu bringen.

Sono senz'altro disposto di sottoporre l'argomento all'esame del Collegio dei capigruppo.

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Conosco questa prassi esattamente da 29 anni, non da 30, e in sede di emendamento un può parlare quanto vuole. Il regolamento non prevede alcuna limitazione di tempo...

Interruzione

PRESIDENTE Abgeordneter Pruner! An und für sich sind Änderungen zu Beschlüßanträgen ja nicht zulässig, das heißt die Einbringer können schon, wenn sie der Ansicht sind, einen anderen Text vorlegen, aber der soll dann abgestimmt werden. Es ist ja absurd an und für sich, über Änderungen zu Beschlüßanträgen zu reden, das heißt wenn ein anderer Abgeordneter Änderungen bringt, dann sollen die Einbringer erklären, ob sie einverstanden sind oder nicht und damit hat sich das Problem, aber nicht hergehen und eine Änderung vorlegen, die aus zwei Worten besteht, und dann noch länger reden als zum ganzen Beschlüßantrag. Das ist doch absurd!

Consigliere Pruner! Gli emendamenti alle mozioni non sono di per sè ammessi, ciò significa che i presentatori possono presentare un altro testo, se sono di questo parere, testo che va poi posto in votazione. E' assurdo intervenire sugli emendamenti alle mozioni, cioè se un altro Consigliere presenta emendamenti, i presentatori devono dichiarare se sono d'accordo o meno e con ciò il problema è risolto, mentre non è possibile presentare un emendamento, che consiste in due parole, e parlare sull'emendamento più a lungo che sulla mozione stessa. Questo è assurdo.

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Ma, io comprendo la preoccupazione del signor Presidente, solo che esigo la perfetta interpretazione ed applicazione del regolamento, e penso che il signor Presidente con il Consiglio di Presidenza abbia l'obbligo di interpretare questo regolamento e io abbia il diritto di chiederne l'interpretazione e anche l'applicazione, come sta e giace oggi, 2

luglio 1981.

Io volevo chiarire la nostra posizione per quanto riguarda il possibile intervento del Governo ancora prima della stampa dei moduli del censimento. Ripeto che il decreto del censimento del '71 era del 23 ottobre, qualche giorno prima dell'inizio delle operazioni di censimento, e quindi in due giorni hanno stampato le schede per Trieste e per la provincia di Bolzano. Con questa mozione si chiede l'intervento del Governo affinché faccia uno studio, emetta un decreto ad hoc, per quanto riguarda il censimento del gruppo linguistico di appartenenza delle persone residenti in provincia di Trento, cioè che aggiunga la parola "Trento" al decreto del 1971, non chiedo altro. Ripeto, questa è la procedura, la più semplice, la più elementare, senza ricorrere a stratagemmi, senza ricorrere ad altre diavolerie o sotterfugi. C'è qualcuno fra noi che non ha ancora creduto opportuno di dare per scontato che esiste una lingua germanica di 800 anni fa, rimasta tale in val del Fersina e a Luserna, lingua che io definisco essere la lingua-madre addirittura di tutte le lingue indogermaniche. Lo dimostro con una traduzione, se volete traduco l'articolo di Peterlini, se volete traduco l'articolo dell'Alto Adige dove parla della provincia di Trento, forse più interessante, perchè è di attualità e di cronaca, poi posso tradurre anche quello del collega Peterlini e dimostrare che questa lingua esiste nella mente e nel cuore di 3 mila persone, che abitano in quelle terre e in altrettante migliaia di persone, forse due o tremila, che risiedono fuori della valle del Fersina o del comune di Luserna, per la quale gente abbiamo presentato l'emendamento di cui ora io parlo e per cui io ora parlo e intendo parlare fino a quando non sarà chiusa questa seduta e vorrei continuare nella prossima

settimana, quando sarà indetta la nuova riunione di questo Consiglio. Anch'io ho le mie preoccupazioni, signor Presidente, anch'io rappresento gente che ha i propri crucci, che ha pagato le tasse e che ha dato i propri contributi e che non ha mai chiesto l'elemosina da nessuno e che fu perseguitata politicamente, peggio di molte altre popolazioni in Europa. Abbiamo dovuto uscire dalla nostra terra il 20 giugno 1941, trasportati nei "Lager" della Cecoslovacchia...

LANGER (N.S.-N.L.): Interrompe

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Vedremo tutto, se vale la pena parlarne, intando però dimostro che la nostra lingua esiste e che noi esistiamo...

MITOLO (M.S.I.-D.N.): Interrompe

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Ora faccio la traduzione senza vocabolario, perchè il vocabolario lo stiamo preparando e sarà pronto fra un anno, parla di Mengoni: Zambana verrà ecc. ecc. Questa è la verità, io pregherei qualcuno se ha il giornale, io non leggo in italiano, leggo subito in tedesco:

"Dos isch die Wahret" — "Das ist die Wahrheit". "Wenn es welt wissen" — "Wenn Sie wissen wollen". "Questa è la verità". "Se Loro vogliono sapere". "Con queste parole lapidarie, il Presidente della Giunta Mengoni" — ecco qui il neologismo necessario — Mengoni non è vissuto nei tempi...

PRESIDENTE: Abgeordneter Pruner! Das was Sie sagen, hat mit der Abänderung meines Erachtens nichts mehr zu tun. Die Abänderung heißt: "per i cittadini della Provincia di Trento e in particolare".

Consigliere Pruner! Queste sue affermazioni non hanno, a mio giudizio, nulla a che fare con l'emendamento. L'emendamento recita: "Per i cittadini della Provincia di Trento e in particolare".

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Mi riservo, forse ha ragione il Presidente, e ha ragione al 95 per cento, perchè io voglio dimostrare che quelli che sono al di fuori della valle del Fersina, che sono a Rovereto, a Trento, a Laives, a Meranò, a Pergine, a Borgo, in tutto il Trentino, parlano quella lingua che io adesso ho usato per tradurre l'articolo di cronaca relativa al Presidente della Provincia, Mengoni; e allora non traduco più ve lo tradurrò alla prossima volta quando ci sarà una circostanza più adatta, perchè io sono obbediente a quello che dice il Presidente, ho potuto per il cinque per cento approfittare della pazienza e li ringrazio, dei colleghi del Consiglio, però vi dico che anche quelli che sono da 100 anni a Trento parlano ancora l'"althochdeutsch", che qualcuno dice essere mocheno, altri dicono essere cimbro, per quelli di Luserna e dei paesi vicini, mentre io dico che nell'un caso e nell'altro quelli che sono diventati professori d'università, che sono diventati prima ingegnere dei trasporti di Berlino, Plankel Johann, hanno parlato e i loro figli parlato l'"althochdeutsch". Per questioni di cultura...

PRESIDENTE: Abgeordneter Pruner, kommen Sie zum Abschluss bitte, sie haben über zwanzig Minuten gesprochen!

Cons. Pruner, si avii alla conclusione, ha già parlato per 20 minuti!

PRESIDENTE: (P.P.T.T.-U.E.): Adesso vengo

subito alla conclusione, dico: quelli che sono a Bolzano, a Merano, hanno la possibilità di dichiararsi del gruppo etnico tedesco perchè già esiste questo decreto che molti non conoscevano, è un decreto e non una legge costituzionale; quelli di Trento sparsi nella provincia, provenienti da Luserna o dalla valle del Fersina non godono di questa prerogativa di poter dichiarare la loro appartenenza al gruppo linguistico. Allora l'emendamento tende a dare anche a costoro la possibilità di dichiarare la loro appartenenza, e così anche a quelli che abitano a Lavis, a Trento, a Rovereto, a Borgo, a Pergine, a Civezzano, in tanti altri centri del Trentino. Ad Ala non c'è nessuno, a Riva non c'è nessuno, perchè sono arrivati altri ad Ala dal sud, mentre noi del nord non siamo giunti ad Ala, siamo arrivati fino a Rovereto soltanto.

Pertanto ritengo che questo tema della possibilità di dichiarare la propria appartenenza a un gruppo etnico o a un altro gruppo etnico o linguistico, qui si parla di gruppo linguistico, sia estesa senza discriminazione di sorta, a tutti i cittadini della provincia di Trento, come quelli di Trieste e come quelli di Bolzano. La traduzione per la prossima volta, dall'inglese se volete. Grazie.

PRESIDENTE: Danke! Damit kommen wir zum Abschluß. Bitte, Abgeordneter Fedel, wozu wünschen Sie das Wort?

Grazie! Così siamo giunti alla conclusione. Prego, cons. Fedel, per qual motivo chiede la parola?

FEDEL (segretario questore — P.P.T.T.-U.E.): sull'emendamento, signor Presidente.

PRESIDENTE: Nein, ich gebe nicht mehr das

Wort. Ich glaube, der Abgeordnete Pruner hat genügend diese Änderung erklärt.

Io penso che il Consigliere Pruner sia stato sufficientemente chiaro, abbia avuto possibilità di esprimersi sull'emendamento. Non le dò la parola sull'emendamento.

FEDEL (segretario questore - P.P.T.T.-U.E.): Ho capito!

PRESIDENTE: Penso che il cons. Pruner sufficientemente abbia avuto la possibilità di esprimersi sull'emendamento. Non le dò la parola sull'emendamento.

FEDEL (segretario questore P.P.T.T.-U.E.): Non mi dà la parola sull'emendamento?

PRESIDENTE: No, non le dò la parola!

FEDEL (Segretario questore - P.P.T.T.U.E.): Perchè? Ma, signor Presidente, guardi che lei sta violando il regolamento ...

PRESIDENTE: Bitte, Abgerodneter Langer!

LANGER (N.S.-N.L.): Io vorrei ricordare a noi tutti che il regolamento sulle mozioni in realtà prevede un intervento di presentazione, un intervento per il gruppo, una eventuale replica; il regolamento non parla di emendamenti, per cui, mentre normalmente io insorgerei a difesa dei colleghi, ai quali venisse per ipotesi limitata o tolta la parola, in questo caso non mi pare che siano previsti dal regolamento interventi su emendamenti a una mozione, per cui ritengo di dover dire che in questo caso non si tratta di prendere o togliere la parola, ma non è neanche prevista la possibilità di prenderla.

FEDEL (segretario questore - P.P.T.T.-U.E.):
Interrompe

PRESIDENTE: Wir haben eine sehr weite Geschäftsordnung.

Il nostro Regolamento è molto ampio, ma io, come Presidente, non posso ammettere che il nostro regolamento permetta l'ostruzionismo. No, questo non lo permetto. Non le dò la parola sull'emendamento!

(Interruzione)

PRESIDENTE: Non è prevista una replica! Niente! Neanche dichiarazioni di voto! L'art. 115 è chiaro. Cito l'art. 115 sulle mozioni: "Nelle discussioni circa le mozioni non può intervenire che un solo consigliere per ciascun gruppo consiliare" — cioè si potrebbe anche discutere se possono intervenire due, ma comunque hanno parlato già due del vostro partito — "Salvo che per il primo firmatario, gli altri interventi non potranno superare i venti minuti. Non sono permessi altri interventi, nemmeno a titolo di dichiarazione di voto". Questo è chiaro, mi sembra.

Allora veniamo alla votazione.

Wir stimmen jetzt ab über...

FEDEL (segretario questore - P.P.T.T.-U.E.):
Tiri fuori l'articolo sugli emendamenti, che dice che non posso parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE: Die Änderungen zu den Beschlüßanträgen sind eigentlich überhaupt nicht vorgesehen!

Emendamenti alle mozioni non sono nemme-

no previsti.

FEDEL (segretario questore - P.P.T.T.-U.E.):
Interrompe

PRESIDENTE: Wir stimmen jetzt ab!

FEDEL (segretario questore - P.P.T.T.-U.E.)
Interrompe

PRESIDENTE: Abgeordneter Fedel, wenn das so ist, dann werde ich persönlich als Präsident eine Änderung zur Geschäftsordnung einreichen, damit Klarheit geschaffen wird.

Consigliere Fedel, se le cose stanno in questi termini, presenterò io stesso come Presidente una modifica al regolamento interno, per fare chiarezza.

Unterbrechung

PRESIDENTE: Abbiamo la traduzione simultanea.

La parola al cons. Mitolo sul regolamento!

MITOLO (M.S.I.-D.N.): Presidente, mi pare che lei abbia pienamente ragione perchè l'art. 115 si commenta da sè, non c'è bisogno di altri commenti. Ma sull'emendamento presentato è già chiusa la discussione? Sull'emendamento si può parlare? Sull'emendamento si può ancora parlare?

(Interruzione)

MITOLO (M.S.I.-D.N.): Chiedo scusa, ma io ero fuori, ma se ha dichiarata chiusa la discussione,

perchè non c'è nessuno...

PRESIDENTE: Abgeordneter Peterlini, zur Geschäftsordnung!

Consigliere Peterlini, in merito al regolamento!

PETERLINI (S.V.P.): Ich möchte mir jetzt nicht erlauben, darüber zu urteilen, wie weit eventuell andere analoge Paragraphen gelten in dieser Geschäftsordnung, die die Möglichkeit geben, zum Abänderungsantrag zu sprechen. Ich weiß allerdings, daß bisher die Praxis so war, daß zu den Abänderungsanträgen gesprochen werden konnte. Ich bin mit dem Präsidenten einverstanden, daß er auf die strenge Einhaltung der Geschäftsordnung Wert legt, aber ich würde, um jetzt nicht die Diskussion darüber im Regionalrat selbst führen zu müssen bzw. um nicht einen Bruch in dieser Form machen zu müssen, zumal ja bisher die Praxis anders war, empfehlen, daß wir jetzt die Diskussion aussetzen und nachdem sowieso nachmittag die Fraktionsführer zu einer Sitzung einberufen sind, auch diesen Punkt zu Ende diskutieren. Es geht ja gar nichts dabei verloren. Wir können ja, wenn die Auslegung des Präsidenten so stimmt, sofort nach Beginn der Sitzung abstimmen. Wenn nicht, dann können wir die Diskussion zu dem Abänderungsantrag fortsetzen.

Also mein Antrag wäre, daß wir in der Gruppensprechersitzung diese Frage dann endgültig klären, um hier keine Risse aufzureißen.

(Non intendo giudicare quanti eventuali altri articoli analoghi del regolamento interno si possono applicare in questo caso e che pertanto permettono di intervenire in merito agli emendamenti. Sono comunque a conoscenza che

finora si era soliti ad intervenire nella discussione sugli emendamenti. Sono d'accordo con il signor Presidente, che intende rispettare severamente il regolamento interno, ma per evitare una discussione a tal proposito in Consiglio regionale, ossia una frattura in questa forma, dato che finora si è usata questa procedura, vorrei raccomandare di sospendere la discussione, dato che nel pomeriggio è già stato convocato il collegio dei capigruppo ed affidare a quella seduta questo chiarimento. Non abbiamo nulla da perdere. Se l'interpretazione del signor Presidente è giusta, potremmo procedere alla votazione subito all'inizio della seduta pomeridiana, contrariamente potremo continuare la discussione.

La mia proposta dunque tende a trasmettere al collegio dei capigruppo questo problema per una definitiva chiarificazione, per evitare qui in Consiglio incrinature.)

PRESIDENTE: Danke! Es sind verschiedene Meinungen zur Geschäftsordnung da. Ich nehme das zur Kenntnis. Ich werde mir vorbehalten, bis zur nächsten Sitzung das Problem zu überdenken und ich werde mir auch vorbehalten, eine Änderung zur Geschäftsordnung, welche dieses Problem klären soll, vorzulegen.

Grazie! Le opinioni sono diverse in merito al regolamento. Ne prendo atto. Mi riservo di esaminare il problema fino alla prossima seduta, riservandomi inoltre di presentare una modifica al regolamento, per chiarire questo problema.

Damit ist die heutige Sitzung geschlossen. Wir sehen uns wieder am 16. dieses Monats.

Con ciò l'odierna seduta è tolta. Ci rivedremo il 16 del mese corrente.

(Ore 13.13)

